

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1618

BRAIDENSE

MILANO

I L
PRINCIPE
CORSARO
TRAGICOMMEDIA
DI M. QUINAUT

Tradotta dal Franzese
e accomodata alle
Scene d' Italia.



1699

IN BOLOGNA

Nella Stamperia del Longhi.
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Nicandro Fratello di Pisandro Re di Cipro trovandosi incognito alla Corte del Re di Clizia, piacque talmente a Clotilde unica Figlia di quel Re, che ad onta del Genitore lo prese in Isposo; ma veggendosi egli perseguitato a morte dal Suocero, sdegnato, ritornossene improvvisamente in Cipro, lasciando Clotilde gravida di un Figlio, ch' ella ben presto partorì col nome d' Alcandro. Morto il Re di Clizia, nè più sapendo nuova del fuggito Consorte, procurò la Principessa, che Alcandro fosse riconosciuto da' Popoli per successore legittimo del Regno dell' Avo; dopo di che ella pure in breve se ne morì. Rimasto senza Madre il Giovine Principe, nè sapendo in qual parte ricercare il suo non conosciuto Genitore, portossi alla Corte del Re di Cipro, affine di chiedere in Isposa Elisa Primogenita di Pisandro, il di cui Ritratto l'avea già da qualche tempo invaghito. Gradì la Principessa il suo amore, e gli promise con giuramento la fede di Sposa; ma Pisandro ben lungi dall' acconsentire a queste nozze, andò a sorprendere coll' Armi il Regno della Cilizia, e col pretesto, che Alcandro fosse figlio illegittimo, indusse i Sudditi a ribellarglisi,

4
e lo costringe a salvarsi altrove con la fuga. Cacciato dunque Alcandro, e dalla Cilizia, e da Cipro, mentre con una sola Galea cercava in Mare la sua fortuna, s' incontra con Orosmano famoso Corsaro, lo combatte, lo vince, l'uccide, e col possesso de' di lui legni, assuntone ancora il nome, si rende in breve terribile a tutti que' Mari. Uden- do poscia fra qualche anno, che Nicandro da lui non conosciuto per Padre, costringer volea in vigore del Testamento del morto Re Pisandro, la Principessa Elisa a sposare il di lui figlio Aminta: passa con tutta l' Armata verso Passo, per opporsi a' disegni del suo non conosciuto Fratello Aminta; dando con ciò motivo alla Catastrofe del presente Drama, in cui dal Padre si scuopre in un Nemico un non conosciuto Figliuolo, e dall' Amata si riconosce in un' abborrito Corsaro un sospirato, e fedelissimo Amante.

SI protesta il Traduttore, che le parole Fato, Numi, Adorare &c. non essendo, che termini proprj di Personaggi Idolatri, non s'ardan punto co' sentimenti proprj del suo cuore perfettamente Cattolico.

*Vidit D. Seraphinus Rotarius Cleric.
Regul. S. Pauli, & in Eccles.
Metropolit. Bononia Penitentiarius,
pro Eminentiss. & Reverendiss. Do-
mino D. Jacobo Card. Boncompagno
Archiepisc. Bononia, & S.R.I. Prin-
ceps.*

Reimprimatur.

*F. T. A. Manganoni Ord. Prad. Vice
Gen. Sancti Officii Bononia.*

**ATTORI DEL PRINCIPE
CORSARO.**

Nicandro fratello di Pisandro Re di
Cipro.

Aminta figlio di Nicandro Amante di
Elisa.

Elisa figlia di Pisandro Amante d'Al-
candro.

Alcionna sorella d'Elisa Amante d'
Aminta.

Alcandro figlio non conosciuto di Ni-
candro Amante riamato d'Elisa, sot-
to nome d'Orosmano Corsaro.

Sebaste Aio di Alcandro.

Linco Capitano delle Guardie di Ni-
candro.

Critone Confidente d'Aminta.

Clarice confidente d'Elisa.

Argante Capitano de' Corsari d'Alcand-
ro.

Truppa di Corsari con Argante.

Guardie con Nicandro.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto 1. Appartamento di Elisa.

Nell' Atto 2. Sala Reggia.

Nell' Atto 3. Galleria negli Apparta-
menti di Nicandro.

Nell' Atto 4. Prigione.

Nell' Atto 5. Sala Reggia.

*La Scena si finge nel Palazzo Reale
di Paffo Città Capitale del
Regno di Cipro.*

AT.

A T T O I.

S C E N A P R I M A.

Appartamento d'Elisa.

Clarice, Sebaste.

Seb. **V**Oi piagnete, nol niego, la
perdita d' un gran Re, le
di cui Armi fortunate
mantenevano già da
gran tempo e Cipro in pace, e l' A-
sia in timore; i Popoli più lontani
soggiogati dalle sue vittorie, stanchi
forse di viver sudditi di questa Coro-
na potrebbero divenirne nemici. La
morte de' Monarchi recar suole d' or-
dinario qualche pregiudizio alle loro
conquiste, escitando tempeste ne'
Regni ancor più tranquilli. Questo
di Cipro, diviso in tante fra sè con-
trarie fazioni, temer dee la sorte de-
gli Stati disuniti. Ma ditemi, crede-
te voi, che le due Principesse, Astri-
nascenti di Cipro, ed agli amanti fa-
tali, adorabili avanzi del morto Re,
abbino tutto perduto, col perdere il
loro Genitore? credete voi, che il
loro Zio Nicandro abusandosi del
carattere di Reggente del Regno,
voglia farsi tiranno delle figlie del
suo proprio Monarca?

A 4

Cl.

A T T O

Cl. Per quello, che spetta a questa Città di Paffo, io posso dirvi, che nella costante sua fedeltà ha conservato mai sempre il dovuto rispetto alle figlie del suo Re; ed oggi appunto si va preparando a riconoscere in una delle due forelle la sua Regina.

Seb. Sicchè dunque la Principessa Elisa

Cl. Fin'ad ora nulla si fa di certo. Ella farà Regina, se vorrà accettare in Isposo il Principe Aminta.

Seb. E s'ella non lo accettasse?

Cl. Rimarrà senza lo Scettro di questo Regno.

Seb. E chi può privarla del diritto, che su questa Corona gli vien concesso e dal merito di sue virtù, e dalle pretese del reale suo sangue?

Cl. Allorchè la morte, che a' Sudditi uguaglia i Monarchi, levò di vita il Re Pisandro, ed arrestò i suoi vasti disegni, non si pubblicarono così presto le sue ultime disposizioni; ma entrando subito alla Reggenza del Regno Nicandro di lui fratello, chiamò Aminta suo figlio a parte del suo potere, e l'uno, e l'altro si rendettero in breve la forza, e l'appoggio di questo Stato; e tutto che Pisandro pria di morire saviamente disposto avesse delle nostre bellissime Principesse, quest'ordine regio però celato a bella posta fin'ora, oggi solamente s'è renduto pubblico, ed io, se lo bramate

mate posso leggervene una coppia che testè mi pervenne.

Seb. Lo riceverò per un sommo favore.

Cl. Queste dunque sono le parole del Re: (*legge*) *Voglio, e comando, che Elisa mia figliuola succeda a me nel Regno, dopo la mia morte, con patto ch'ella accetta in Isposo Aminta mio Nipote; ed in caso, che spreggiando i miei ordini, ella facesse scelta di un Principe straniero, ordino, che succeda in sua vece al Governo del Regno Alcionna sua sorella con la stessa condizione d'aver Aminta per Consorte.* Su questo punto adunque Elisa non s'è fin'ora spiegata, quantunque un sì degno Principe l'adori; questo fedelissimo Amante però, incerto qual sia il pensiero d'una Principessa, da cui dipende l'esito del suo buono, o reo destino, non sa per anche da quale delle due forelle Elisa, e Alcionna ei debba ricevere il Diadema non sol di Cipro, ma della Cilizia ancora, il di cui ultimo Re, da Pisandro abbattuto, dato avrebbe un vasto campo alle nostr'armi d'avanzare fin dentro l'Asia le sue conquiste, s'ei non venia così presto dalla morte rapito.

Seb. Voi v'ingannate, o Clarice; lo zelo de' Popoli soggiogati è sempre finto, perchè chi è temuto, naturalmente è ancora odiato. Io come Cilizio di nascita sò, che Pisandro avria dovuto fra poco sostenere la guerra in quel Regno.

Cl. Io per me non dubito punto, che se Elisa spreggiando le nozze d' Aminta, e i comandi del morto Re, disponesse per altri, e di sè, e del Regno, Nicandro, prudente politico, ostinato ne' suoi disegni, violento, ambizioso, capo d' un poderoso partito, e padrone assoluto delle Piazze dell' Isola, eccitar non potesse in tutto lo Stato una guerra civile. Già egli non desiste dal sollecitare la Principessa a palesar finalmente i suoi secreti pensieri; e questo appunto è il giorno scelto da lei per una tale dichiarazione; eccovi in brieve, o Signore, la positura degli affari di questa Corte.

Seb. Potrebbe essere, che un tale Imeneo avesse le sue ragioni politiche, onde Elisa tacciar lo potesse come tirannico: oltre di che com' è possibile, che Aminta viver potesse felice essendo suo Sposo, quand' essa o non abbia che odio per un' oggetto forzato dell' amor suo, o faccia regnare da gran tempo qualch' altro amante nel fedele suo cuore? E poi quand' anche, col mezzo di Aminta ella cingesse il Diadema, come mai potrà gradire il dono d' uno sposo, ches' odia? Io per me son di parere, che essendo Elisa necessitata ugualmente e nell' amore, e nell' odio, sfortunata, ugualmente e come Amante, e come Regina, la rimembranza crudele d' una sì violenta

elezione, le cambierebbe sempre in un' eterno supplizio il suo medesimo Soglio; giacchè gli Scettri, e i tesori, che nascono da un' Imeneo, non ponno fare qui in terra la felicità d' un cuore Amante; non essendo questo meno schiavo per esser d' oro le sue catene, nè potendo mai far' insieme perfetta lega le ragioni d' Amore, e quelle di Stato.

Cl. Basta, io non specolo tanto: dico bene, che Aminta è un Principe gentile, valoroso, pieno di gloria, ed avvezzo nelle battaglie a riportare più d' un trionfo: so che il Popolo lo ama, la Corte lo adora, e che per renderlo amabile, basteriano ancora qualità minori di queste. Ma ecco la Principessa, ritirarevi, che io intanto vedrò di disporla ad ascoltarvi.

S C E N A S E C O N D A.

Elisa, Clarice.

Eli. Chi è quello straniero?

Cl. Egli è uno di Cilizia, che mi ha pregato d' ottenergli da voi un' udienza segreta.

Eli. E che mai può volere da me questo Straniero, o Clarice?

Cl. Rendervi per quanto ei mi ha detto, un' importante servizio.

Eli. Digli che venga; ma s' ei volesse da me qualche grazia, digli, che dopo la morte del Re mio padre, io non

posso più cos'alcuna, e che in oggi
Nicanoro, e Aminta sono i Numi,
che Cipro adora.

S C E N A T E R Z A.

Elisa sola.

P Rincipessa infelice, costretta da un
troppo crudele destino a sospirare
la morte nel fiore de' tuoi anni. Sarà
dunque vero, che il Cielo nascere ti
facesse da un sangue illustre, sol per
render sopra di te formidabile il suo
potere a' mortali? ei ti rapisce un
Trono dovuto per giustizia alla tua
nascita, ei de' tuoi sudditi, ne fa tuoi
nemici, egli in somma col privarti
del privilegio di scioglierti a tuo ge-
nio uno Sposo, vuol renderti ingrata
ad un tempo, e sacrilega verso l'e-
stinto tuo Genitore. Ma, dica chi vuo-
le, se il rompere la data fede porta
feco l'infamia, lice talora ancora
dispensarsi dall'ubbidire ad un Pa-
dre. Ponno bene i miei tiranni farmi
scendere dall'ereditario mio Trono,
ma non potranno rendermi giammai
incoostante. Io t'amerò fin che vivo, o
sia che lungi da me, goda il tuo spi-
rito collocato fra' Numi, o sia, che là
tra mortali, dove forse vivi pieno di
gloria, tu conservi qualche rimem-
branza della fedelissima tua Princi-
pessa, o sia che un'ingrato obbligo t'
abbia cancellato dal cuore la memo-

ria

ria della mia fiamma. Io t'amerò
sì, t'amerò sempre costante, Principe
degnò d'un migliore destino, Prin-
cipe unica, e dolce speranza di questo
afflitto mio cuore.

S C E N A Q U A R T A.

Clarice, Elisa, Sebaste.

Cl. **E** Cco lo Straniero, o Signora,
e parte.

Eli. E bene, che bramate voi da me?

Seb. Orosmano, o Signora, quel sì for-
midabile Re de' Mari, che su mille ar-
mati Vascelli portando per tutto e lo
spavento, e la guerra, fa rispettare il
suo nome alle prime Corone del
Mondo, mi comanda d'offerirvi il
suo invitto valore, contro tutti i vo-
stri nemici, e venti mila Soldati ub-
bidienti a vostri cenni; anzi, se così
v'aggrada, vedrete circondata in un'
istante da potentissima Armata questa
Città, ed obbligati a ricever da voi
le leggi, que' Tiranni, che osano d'
imporle a voi, e tremare a piedi del
mio gran Re.

Eli. Molto male, a quel che veggio, è
stato informato il vostro valoroso
Corsaro, s'ei crede essermi necessario
nelle presenti occorrenze il suo soc-
corso: mad'onde, ditemi, nascono
esibizioni sì vantaggiose per me, in
un' Uomo così funesto alla pace di
questi Mari? in un' Uomo dalle nostre

Na-

14
Navi più temuto, che le più fiere tem-
peste? in un' Uomo, che tiene da tan-
to tempo in quà, deserte le nostre
spiagge, bloccati i nostri porti, e
che lasciando in pace il rimanente
degli Uomini, sceglie noi soli per
oggetto delle crudeli sue imprese?

Seb. Orosmano, o Signora, non è quale
forse rassembra, e voi medesima il
confesserete anche un giorno: ma
quand' anche, più che non fa egli, in-
quietasse il Regno di Cipro, egli sa
molto bene distinguere la Vostra per-
sona, dalla folla d' un Popolo da lui
odiato: ed io v' afficuro a suo nome,
non esservi o finezza, o diligenza ve-
runa, ch' ei non sia disposto a prati-
care con voi; e ciò come udirete per
più, e più forti motivi, che tutto im-
pegnandolo ne' vostri interessi, fanno
ch' egli odii come proprij tutti i vostri
nemici.

Eli. E qual motivo può avere egli mai
d' interessarsi cotanto ne' miei van-
taggi?

Seb. Un Principe incomparabile, che fi-
no alla morte soggiacque all' impero
de' vostri occhi suoi vincitori, e che
fino all' ultimo respiro costante in-
amarvi, altro che voi non pianse nel
terminar de' suoi giorni; provò per
lungo tempo a suoi voti propizia la
forte; ma come il fidarsi a questa vo-
lubil Dea, è un fabbricar su l' arena,
sacchiato ingiustamente dal proprio

Tre

Trono, abbandonato, e tradito da'
suoi medesimi sudditi, fu costretto
alla fine d' abbandonare un Cielo,
sotto di cui tutto congiurato pareva
per fargli guerra. Su l' onde adun-
que fondò egli tutta la speranza di
sua salute, e con una sola Galea, ve-
nico avanzo di tanti perduti Vascel-
li, incontratosi a sorte in questi Ma-
ri co' nostri legni, viddesi in un
istante circondato da essi; ma ben lun-
gi di cedere il Principe ad un più
forte nemico, fece tosto tremare a
colpi della sua spada i nostri miglio-
ri Soldati, ed egli solo su quel pic-
ciol legno, fece contro di noi, quan-
to avria fatto in sua vece lo stesso
Dio della Guerra, mentr' ei solo più
d' una volta se retrocedere i più co-
raggiosi, che osarono d' avanzarsi
all' abbordo. Sorpreso, e lieto Oros-
mano, alla vista di quel non più ve-
duto valore, ordinò tosto, che si de-
sista dalla battaglia, s' accosta all' in-
trepido guerriero, gli offerisce ad un
tempo in un con la destra e la fede, e
la pace, ma null' altro ne riporta,
che disprezzo, che sdegno, anzi con
quel poco di forza, e di destrezza,
che gli era rimasto, attizzando con
lo spargimento di nuovo sangue il
suo furore, offende, attacca, e pre-
me con tanta furia Orosmano, che
debole di più per le prime ricevute
ferite, cadde finalmente invincibile
a piè

a piè del suo vincitore, renduto di già sensibile alla sua sventura. Il Principe nomavasi Alcandro

Eli. Oh dei! dunque è morto Alcandro? oh mio caro Alcandro!

Seb. Dite più tosto ch' egli ha cambiato destino, poichè

Eli. Ed il fiero Orosmano fu l'uccisore del mio Alcandro?

Seb. Ei stimarebbesi fortunato se potesse restituirvelo.

Eli. Oh Numi troppo crudeli! piagne.

Seb. Alcandro adunque, veggendosi vicino a morte, scongiurò il generoso suo vincitore, che presso di lui struggendosi in pianto malediceva, ma troppo tardi, la fortuna funesta della sua spada, scongiurolo disse, d' offerirvi in un col suo braccio, la sua flotta, ed il suo potere, e colmare con ciò la disperazione di veder'egli terminata in tal guisa, ed il suo amore, e la sua vita in un tempo, in cui forse il suo coraggio poteva in qualche modo giovarvi; e questa, o Signora, questa è l'origine di quelle obbliganti esibizioni, che io vi fo per parte d' un Guerriero, che non ha pari, e sopra di cui, quantunque da voi odiato, voi avete un assoluto potere, e che non meno d' Alcandro in lui ravvivato, sospira d' intraprender tutto per voi, senza pretendere altro prezzo di sue vittorie, fuorchè l'onore d'aver tutto intrapreso per voi.

Eli.

Eli. Ah! più tosto, che degnate della mia stima un barbaro, un' insolente Corsaro, da cui mi vien proposto un delitto; più tosto che meritarmi eterni rimproveri accettando il soccorso d' un braccio sì reo, si scatenino pure a farmi guerra crudele, ed implacabile tutte le più fiere disgrazie, che si temino in terra, e contro di me sfoghino tutta la violenza, che inspirar suole ne' sudditi una cieca baldanza, questi medesimi Tiranni, di cui egli troppo uffizioso s' impegna d' abbassarne l' orgoglio. Oh Dio! qual cosa può egli rendermi, dopo avermi rapito l' unico bene, che solo mancava alla mia perfetta felicità?

Seb. Orosmano sa molto bene, o Principessa, che si tenta d' usare con voi la forza per farvi scegliere in questo giorno uno Sposo; Sa che nella morte d' Alcandro ei vi privò d' un generoso Amante, il di cui solo difetto, fu l'essere sfortunato; Sa che s' ei sacrificasse per voi e tutto il suo sangue, e tutta la sua flotta potrebbe appena ricompensare la perdita grande, che per sua cagione faceste.

Eli. Ma sa egli poscia, che il mio cuore non può mai detestare abbastanza l' autore d' una tal perdita, che dopo averla cagionata, osa ancora vantarsene? Vuole egli forse qualch' altro sangue dopo quello del caro mio Alcandro? e m' offre egli forse

se perciò quel ferro, che barbato lo
versò?

Seb. Orosmano, o Signora . . .

Eli. Bastacosi: Levatevi tosto dalla mia
presenza, o troppo odioso Straniero,
e dite al vostro Corsaro, che quanto
d'or' innanzi verrammi offerto da
Orosmano, tutto per me sarà un'og-
getto d'orrore.

SCENA QUINTA.

Elisa sola.

AH questa è fatta! non v'aprite più
dunque oramai, fuor che per pia-
gnere, o mie pupille; rinunzia per
sempre, o Elisa, agli oggetti più lu-
singhieri; sacrifica interamente il tuo
cuore alla tua funesta malinconia, e
cangia tutti i tuoi giorni, in una fu-
nesta eterna notte: Questa dunque, o
destino troppo crudele, questa dun-
que era la fallace speranza del no-
stro innocente ardore! Questo dun-
que era il premio, che voi riserbava-
te, o Numi, alla sua costanza! quan-
do appunto il suo braccio secondan-
do il suo valore stava per istabilire
la nostra comune felicità, col ricu-
perare il suo Regno ingiustamente da
mio Padre usurpatogli, e conservare
a me il mio ereditario di Cipro? La-
scia dunque s'ella è così, lascia d'
addolcire, o speranza, coll'esca in-
gannevole di tue lusinghe quel tor-
men-

PRIMO. 19

mento, che risanare non puoi; giac-
chè volendo io seguitare il perduto
mio Alcandro, in che puoitù giova-
re a chi più viver non vuole? Sì,
ben presto io verrò a ritrovarti nel
Cielo dove tu vivi lungi da me, per
non separarmi mai più da te, o bell'
Anima del mio Alcandro, tu che tut-
to abbandonasti per Elisa, tutto per
Elisa intraprendesti, e che solo im-
prigionar sapesti la libertà del mio
cuore.

SCENA SESTA.

Elisa, Alcionna.

Eli. **N**On vi sorprenda sorella ama-
ta, il veder grondar da miei
occhj ancor calde le lagrime; non so-
no queste nè, non sono effetto delle
nostre comuni disgrazie; già ho pian-
to al par di voi nella morte del no-
stro Genitore la comune nostra per-
dita; ma il Cielo troppo a me nem-
ico, mi presenta una sventura solo per
me funesta, solo per me da piagnere,
ed a cui tutto il suo potere dar non
potrebbe verun riparo.

Alc. Poss'io sapere, o sorella, il moti-
vo del vostro pianto? il tempo adun-
que, e la compassione d'una sorella
pronta sempre a partecipare con
voi i vostri disastri, non potranno
recare al vostr' animo verun sol-
lievo?

Eli.

Eli. Nell' estrema disgrazia di perder l' oggetto amato, poco, o nulla possono giovare, e la ragione, ed il tempo; e se v' a chi possa quindi sperare qualche sollievo, dite pure ch' egli ha meritato il mal, che l' affligge.

Alc. E che? mia cara sorella, avete voi forse qualche interesse, o qualche afflizione, che a me dobbiate celare?

Eli. Quel Giovine Cavagliero, quel valoroso Straniero, che da un mortale pericolo sottrasse il Re nostro Padre, allor, che in quel famoso combattimento a voi noto, impegnossi Rodi a difendere contro di lui l'ingiusta causa d' un Principe a lui rubelle: Alcandro . . . oh Dio! questo bel nome solo, e null' altro forse di lui rimarrebbe nel mondo, s' ei vivo tutt' ora non si mantenesse nell' amorosa Idea, che d' un sì caro amante conserverà mai sempre la mia memoria .
piagne.

Alc. E che! il valoroso Alcandro . . .

Eli. E' quel Principe adorabile, che ancor morto è da me teneramente amato; Voi condannerete forse la mia debole resistenza, ma se una volta vi ridurrà l' Amore sotto il suo impero, se una volta giugnerete ancor voi ad amare, mi compatirete sì, mia sorella, in vece di biasimarmi.

Alc. Chi è senza amore, non è però sempre senza pietà, nè lo ho mai tacciato per debolezza questa passione. Ma

per

per qual cagione dite, al lontanossi il valoroso Alcandro da questa Reggia? e voi perchè permettere una tal lontananza? perchè non fare ogni sforzo per impedirlo? tanto più ch' essendo egli amato da voi con tenerezza così parziale, dire si poteva più felice in amore, che nella sua fortuna, ed era giunto ora mai in Passo fin dove può aspirare di giugnere un merito ben conosciuto.

Eli. Io veramente avrei potuto impedire la sua partenza, ma ben lungi dall' oppormi, il mio solo comando l' obbligo ad intraprenderla, e voi un giorno saprete forse, ed il motivo d' una tal lontananza, ed i funesti accidenti del nostro amore nascosto.

Alc. E perchè volete voi differirmi ad altro tempo, il favore d' una notizia, che mi sarebbe al presente sì cara?

Eli. Quando tale sia il vostro desiderio, io non ricuso mai di soddisfare una persona amata al par di voi. Il mio Alcandro adunque fu un Principe sventurato sì, ma cui però nel nascere non si mostrò così contraria la sorte; da un' Illustre Principessa, ei trasse i natali, e nell' uscir dall' infanzia salì sul Trono; Un Principe Straniero, ed amabile s' invaghì di sua madre; ma ingrato, inconstante, ed infedele, tutto che a lei unito col dolce nodo d' Imeneo, osò ben to-

sto

sto d' abbandonarla; allontanatosi per tanto dall' amata Consorte [e chi può assicurarsi d' un cuor incoostante!] lasciandola incinta d' un Figlio, caro, ma funesto pegno della sua fiamma, andò forse ad offerire altrove, a qualch' altra bellezza il suo volubile affetto; sperò lungo tempo l' infelice di rivederlo (e che non sperachi arde d' amore?) ma disingannata alla fine dalla sua fallace speranza, e conoscendosi sprezzata da un perfido sposo, tutta si diede in preda al suo giusto dolore, e vicina a terminare in un con la vita le sue disgrazie, convocati i suoi sudditi, riconoscer fece da tutti gli ordini per loro legittimo Sovrano il figlio del suo ingrato Consorte; ma nel morire nascose al Figlio stesso il nome, e la patria dell' incoostante suo Genitore.

Alc. E per qual ragione celargli una sì importante notizia?

Eli. Acciò dopo un tal mancamento di fede, lo sposo infido d' una sì degna Regina, non venisse a risapere già mai, d' aver avuto da lei un sì gran Figlio, ed acciò veggendolo sul Trono, ei non si recasse a gloria la sua passata perfidia; Succedette adunque nel Regno il Figlio alla Madre, e Giovanetto di poca età render seppe il suo governo invidiabile nella prudenza, a' più savj Monarchi, giusto, valoroso, amato da' sudditi, temuto

non

non meno, che stimato dagli esteri; s' incontra a caso nel mio ritratto, io gli gradisco, di me s' innamora, ed a mio Padre mi fa ricercare in Isposa: mio Padre me gli niega; e su la sparsa voce dell' incertezza del di lui Genitore, gli fa rispondere con isdegno, non essere sì lieve svantaggio alla Regina sua Madre, l' essere stata moglie senza consorte; ed a lui l' esser Figlio senza conoscere il Padre; Alcandro oltraggiato, ma amante, ben lungidal risentirsi d' un sì indegno rifiuto, sconosciuto sen viene in Paffo; e quì ben tosto l' amore mi fe conoscere qual fuoco faceva nascere in lui, questa qualunque si fosse mia infelice bellezza. Voi volete sapere il tutto, eccovi soddisfatta.

Alc. Sì, ma restami di più a sapere, in qual modo voi penetrate l' importante secreto di sua gran nascita; e come che un più lungo racconto inasprir potrebbe il vostro dolore, mi contento, che lo differiate ad altro tempo.

Eli. Eh nò, che anzi gode uno sventurato, in ramentare i suoi disastri: egli dunque mi amava, o Sorella, ma non osava di palesarlo; quando una pericolosa infirmità scuoprì finalmente, il suo martirio severo, ed i tristi sospiri dell' acceso suo cuore fecero sospettare ad ognuno, ch' ei fos.

fosse Amante non riamato ; come che spesso nascer suole dalla stima la compassione , rattristaronsi tosto , e la Città , e la Corte al pericolo del suo male . In lui perdeva lo Stato un valoroso Guerriero , perdeva mio Padre un' Eroe , a cui doveva più fortunate battaglie , e questa Corte avvezza dianzi a' barbari costumi , alla sola galanteria del suo tratto doveva tutta la sua gentilezza . Per me gli ero in obbligo di tutto il più sovrano rispetto , di tutta la più gentile attenzione , che sperar si poteva da un sì degno Eroe ; Interessata com' ero per compassione della pericolosa sua languidezza , lo prego , lo sollecito a palesarmi per mio conforto il nome della sua Amata . Allora cavando un profondo sospiro dal cuore ; se io avessi qualche speranza di risanare , ei soggiunse , voi certamente pria della morte d' Alessandro , non avreste penetrato , o Principessa , la cagion di quel male , che voi m' obbligate a scuoprirmi . L' infelice vi ama ; a questa parola fuggitagli dalla bocca , ei già si sente fulminato da' vostri begli occhj ; già mira il vostro volto armarsi d' un fiero sdegno , e scuopre nel vostro sdegno , gli araldi della sua morte ; ma se avendovi egli ubbidito , ha meritato il vostro odio , degnatevi almeno di conoscere chi sia punito

da

da voi con tanto rigore : Egli è Principe , o Signora , ed i Re della sua schiatta , non gli hanno ispirato un' ardir temerario , ma un fuoco rispettoso , una fede inviolabile , che più che il nome di Re danno vita al suo spirito ; pure , se quest' umile confessione della folle sua fiamma , sembra all' animo vostro oltraggiato un nuovo delitto , uno sguardo minaccievole delle sdegnate vostre pupille , lo faranno spirare in un' istante a vostri piedi . Io volevo punire allora un sì temerario discorso , ma nel volerlo , m' avvidi , che il nome , e la qualità di Re avevano di già sospeso il mio sdegno , e che in vece di vieppiù infiammarsi erasi di già del tutto spento . In fatti , come può odiarsi tanto , chi amarsi deve ! qualor vien stabilita nel Cielo l' unione di due cuori , una secreta simpatia li porta entrambi ad amarsi , e tal' è il di lei potere , che prevenendo la loro scielta , fa che si amino anche pria di conoscersi . Io ascoltai dunque , o sorella , quanto a lui piacque di palesarmi , e seppi dalla sua bocca , che amore avealo fatto mio prigioniero , e che il mio solo Ritratto la sola fama del mio nome , lo aveva renduto mio Amante ; in fine , che posso io dirvi ? egli ottenne da me il sospirato perdono .

B

Alc.

Act. In somma è vero, che ad onta d'Amore, tenta in vano di mantenersi al tirannico impero del vostro cuore, l'orgoglio d'un regio sangue. I sospiri d'un' Amante che piace, o presto, o tardi trionfano della nostra alterigia, ed a misura ch' egli è capace di gradire, rende il suo destino, o favorevole, o avverso.

Eli. Eh mia sorella, non è questo nò, che ci rende felici: Tutto può la fortuna nel regno d'amore, e spesso a genio del suo capriccio sfortunati divennero, e le più rare bellezze, ed i più amabili amanti; pur troppo temer si dee la calma, ancora da' più felici, perchè pur troppo il loro destino è soggetto à cambiarsi. Già due volte biondeggiarono i Campi, e due volte colle nevi incanutirono i Monti, da che l'Amore fra questo Principe, e me, fece pompa degli effetti più singolari d'una costantissima fede; e pure oh Dio! a che ci giova la nostra reciproca fedeltà? abbiamo noi incontrato per questo men fieri gli ostacoli? Un Principe, che il Cielo avea fatto nascere sì vezzoso, sì costante in amarmi, ed amato da me con tanta costanza, a forza d'un indegno destino va a terminare i suoi giorni sotto la spada d'un barbaro, e lascia me in preda a questi disastri, che già mi sono prepara-

ti dalla sua morte. Eh! che questa morte medesima alla fine m' insegna che la fedeltà è una virtù inutile, e vana. Ma tempo è ormai, o Sorella, ch' andiam là dove c' attende impaziente la raddunanza de' nostri sudditi infedeli; Andiamo a vedere Nicandro impegnato a mascherare col pretesto di Religione, gli ambiziosi disegni del superbo suo cuore, ed il suo figlio Aminta, sollecito a ricuoprire con quel dell'amore, il disegno di salire sul Trono; ma configlianci fra tanto, mentre la loro ambizione, oltre dei comandi del Re, ha d'uopo o di voi, o di me; se voi o Sorella, volete essere d'intelligenza con me, e armarsi d'un' uguale costanza, noi obbligheremmo, senza dubbio, i nostri Tiranni ad aver ricorso a' delitti, e ad offendere i Numi, onde il Cielo sdegnato poscia delle loro scelleraggini, potrebbe forse cambiarsi di nostro nemico, in nostro difensore.

Alc. Avend' io comune con voi il sangue, mi vanto ancora di non essere a voi dissimile ne' sentimenti; andiamo a far conoscere a nostri Tiranni, ch' esser debbono lor malgrado nostri Vassalli.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O I I .

Sala Reggia .

SCENA PRIMA .

*Nicandro , Elisa , Alcionna , Aminta ,
Clarice .*

Nic. ad Eli. **P** Rincipessa , io torno a
ripetervi ciò , che già
ho protestato pubblicamente in Con-
figlio ; Aminta mio figlio , e v' a-
ma , e v' adora , ed egli morrà più to-
sto divorato dal suo bel fuoco , che
prevalersi giammai de' Reali comandi
per ottenere un bene , di cui a null'
altro , che a voi vuole esserne debito .
re .

Eli. Ed io già ve l' ho detto , o Si-
gnore , e qui di bel nuovo lo repli-
co ; ammiro la discretezza della sua
fiamma , e vorrei con tutto il cuo-
re poter' amare un Principe dotato
di sì rare virtù , ma io ne attesto
i Numi , che il farlo non è in mio
arbitrio , e che s' ei non mi è caro ,
nè pur mi dispiace ,

Nic. Orosmano fra tanto si va avvici-
nando a queste spiagge ; Azzardo-
so com' egli è , voi ben sapete , ciò
ch' egli è capace di tentare ; on-
de Passo ha bisogno d' un Re , che

la

difenda contro un sì temuto ne-
mico . Sapete che Pisandro vostro
padre pria di morire

Eli. Sì , sò tutto , e sò di più , che
lo stesso Pisandro , protestasi indif-
ferente , che vostro figlio riceva lo
Scettro , o da Elisa , o da Alcionna ,
e mia sorella al pari di me può co-
ronarlo .

Nic. Ma egli ama voi sola .

Eli. Ed io nè amo , nè posso amar lui ?

Nic. Aminta spregia il diadema , se da
voi nol riceve .

Alc. Ed io tanto più ricuso Aminta in
Isposo , quanto più mia sorella lo
spreggia .

Eli. ad Alc. Ma se io il ricuso , non
per questo però io lo spreggio .

Alc. Ed io non meno di voi senza dis-
preggio rifiutare lo posso . Io lo se-
paro quanto basta , dalla comune
del volgo , trovo in lui molto , che
piacer mi potrebbe , stimo la sua
virtù , ammiro il suo merito ; ma
s' egli adesso m' offerisse il suo cuo-
re , mi presenterebbe un vostro ri-
fiuto , e quantunque il suo amore
gli potesse servir di scusa , io non
posso , nè voglio accettare gli altrui
rifiuti .

Nic. Or bene : terminsi fra voi due
questo litiggio , o Principessa ; ma
mio figlio ha da regnare .

Eli. E non regna egli forse , avendo
voi , che siete suo padre un potere

B 3

af.

affoluto sopra di questi Stati? tutto almeno dipenderebbe da' vostri cenni, se voi poteste ancora maritarci senza di noi: ma di grazia esaminiamo un poco, se nulla manea agli ordini di un Re, che dispose di questo Regno. Pretese il fu nostro padre, e voi negar nol potete, che una di noi gli succeda nel Trono, e s'ei vuole, che Aminta vi salga, salir solamente vi deve, o come sposo d' Alcionna, o come sposo d' Elisa. E' impossibile che ad amarlo si risolva giammai il mio cuore; Egli amare non vuol mia sorella, e mia sorella per suo sposo nol vuole: or per questa antipatia dunque, ed essa, ed io perderemo il Regno di Siria, e i due Stati da' nostr' Avi? e vostro figlio potrà dunque regnare, se una di noi non lo conduce sul Trono?

Nic. Mio figlio può giustamente succedere nel Regno a Pisandro mio fratello.

Eli. Questo vostro fratello fu suo Re, ma questo Re fu mio Padre.

Am. a Nic. Poss' io dire due parole, o Signore?

Nic. Sì, parla, ma parla da Re.

Am. Parlando a due sì degne sorelle, che tutto pono sopra di me, come poss' io parlare, o Signore, se non da fedelissimo schiavo, per cui ogni ben che lieve lamento cambiar potrebbe.

trebbesi in ribellione? Un' amante generoso o felice, o sventurato è sempre in obbligo di mantenere inviolabile il suo rispetto. Io amo Elisa, il confesso; ed il mio cuore non abbandonerà mai se non con la vita le invidiabili sue catene, ed invano tenterebbe di romperle qual sia altra bellezza offertami in un con lo Scettro; or ciò supposto, potrei io dunque, sposando Alcionna, cacciar dal Soglio la di lei da me adorata sorella? e quand' anche voi medesimo il comandaste, dovrei io per questo ubbidirvi? poss' io nel tempo stesso amar Elisa, e tradirla? ah di grazia non fate, o Signore, cos' alcuna di cui poscia dobbiamo arrossirne, e che a lei possa spiacere; nè vogliate esigere da un figlio, cosa ch' ei debba negarvi, e per cui un giorno ei possa esserne spreggiato dal proprio padre.

Nic. E tu altresì avverti di non deludere l' aspettazione di tuo padre. Ma qual' uomo sconosciuto qua si presenta senza mio ordine?

SCENA SECONDA.

Sebaste, Elisa, Nicandro, Alcionna, Aminta, Clarice.

Seb. ad Am. **I**O vi cercavo appunto o Signore; vedrete da

da questo biglietto ciò, che da voi pretenda Orosmano, e gli darete risposta.

Nic. E che può pretendere da mio figlio questo Corsaro? che ha egli a spartire con esso lui.

Seb. Un' affare di gran rilievo.

Eli. ad Alc. Aminta mi osserva, s' infiamma, s' impallidisce, che farà mai.

Alc. Quel biglietto ch' ei sta leggendo senza dubbio lo inquieta.

Am. ad Eli. Principessa, più a voi, che a me spetta questo biglietto, gliel dà, che tempesta s' eccita mai nel mio cuore! *tra sè.*

Eli. dopo aver letto. Gran Dei! Voi mi riserbavate ancora ad una sì crudele disgrazia! e voi soffrir potete, che un Ladro, un Pirata macchiato già d' un delitto troppo funesto al mio riposo, offenda ancor nel mio onore il solo bene che mi resta? se io non pubblicassi ciò che voi avete tacciuto, voi dubitareste forse, o Aminta, della mia virtù; prendete, Signore, e leggete. *a Nicandro.*

Nic. legge alto. Principe Aminta, in vano tu ardi per Elisa, in vano aspiri ad essere e suo Sposo, e suo Re; è già gran tempo, ch' ella ha già disposto della sua fede; cedila tu dunque per tanto ad un Principe da lei più amato, di lei più degno, e di te più felice.

Nic.

Nic. rendendo il biglietto ad Eli. Che novità è questa, o Principessa!

Eli. Un Principe, che più non vive mi ha servito, o Signore, il confesso. Ei mi amava, ed era da me riamato, ed io s' ei vivesse l' ameria ancora con pari ardore, e lui solo vorrei per Isposo, nè altro che disprezzo avrei pel vostro figlio: il dolore della sua morte m' aveva fatto risolvere d' odiar per sempre le nozze; ora io cangio pensiero, ma sol con patto, che mi si dia Orosmano o morto, o prigioniero! L' impegno di consignare al mio furore, il detestabile suo capo, vi lascia ancora, o Aminta, qualche speranza, e sopra di me, e sopra del Regno; questo è l' unico mezzo, che può farvi ad un tempo e Re, e Sposo d' Elisa: Principe, risolvetevi o di soddisfarmi, o di non pensare mai più a me.

Am. Non pensare mai più a voi! ah che più tosto la mia vita incatenata fra ceppi del Pirata superbo, assicuri la sua salute, termini la mia disgrazia, e disperato di puro dolore m' uccida. Che se mai il Cielo, che vi fece ad un tempo non men bella, e vezzosa, che fiera, e crudele, concedesse alle mie brame l' onore di vendicarvi, quand' anche allora costante la vostra ferezza in oltraggiarmi amareggiasse con ingiusti rimproveri la

B 5

mia

mia vittoria, tutto in voi mi gradirebbe, fino la crudeltà; e quand' anche voi foste capace in tal caso di mancar di parola, io non mi lagnerei però d'essere sì maltrattato, e se pur mi lagnassi, del Cielo mi lagnerei, ma non d' Elisa.

Eli. No, Principe, sperate pure, giacchè io vel permetto: vendicatemi, ed io vi offerverò la parola; non è un'impresa così volgare, il confesso, vincere Orosmano, e ridurre Elisa ad amarvi; voi andate a combattere un miracolo di valore, e fortunato (anche di troppo per mia disgrazia) nelle battaglie; pure, quantunque il vincerlo sia poco men che impossibile, o vincetelo, o siate certo che Elisa è invincibile. Servitevi del tempo fin ch' ei si dichiara per voi; e fin che non avete verun rivale, poichè quand' anche voi solo fra tutti gli Uomini meritaste il mio amore, il solo vincitor del Corsaro farà mio Sposo; già ve lo dissi, o la sua prigionia, o la sua morte tutto fanno sperare al valoroso Aminta; Andate dunque, andate a vincere, che io andrò in tanto ad importunare i Numi per il buon successo delle vostr' armi.

S C E N A T E R Z A .

Aminta, Nicandro, Sebaste, Alcionna, Clarice.

Am. verso dove esce Eli. **C**Hi potrà dunque resistermi rinforzato dal vostro soccorso? dopo sì care promesse qual disegno sì ardito può spaventarmi? Sì, bellissima Principessa, voi vedrete abbattuto l' orgoglio di chi v' oltraggia; o voi mi piagnerete estinto, o applaudirete al mio valore.

Seb. Voi, o Principe, a quel che veggio cantate il trionfo prima della vittoria. Condono questa baldanza al vostro ardor giovanile, ma se o il troppo fervido eccesso d' una veramente passione, o il nobil prezzo, che per un tal cimento vien offerto alla vostra fortuna, rendono il vostro amore impaziente di più a lungo differire una pugna di tanto pericolo, quello che in Passo si chiama e Ladro, e Corsaro, che si rende ciò non ostante più d' un Re tributario, non si farà troppo aspettare da Aminta; accostasi egli di più senza seguito in una Felucca; a questa spiaggia verrà fra poco ad appagare l' impazienza di vostre brame, e ad offerirvi largo campo d' ubbidire la Principessa. Voi fra

tanto datemi la vostra parola, e fidatevi della mia, che voi ben presto potrete con sicurezza battervi con il mio Re.

Nic. Come? io soffrirò dunque in Paffo una simile stravaganza? così dunque offenderò io e l'onore, e la natura io esporre un figlio sì valoroso, e sì caro ad una pugna, che potrebbe un giorno un tale azzardo essergli rinfacciato, e che quantunque al suo valore propicia, riuscirebbe sempre di sua vergogna? No, Aminta, non tel persuadere: non mancherà il tempo d'offerirti migliori occasioni, e d'ottenere Elisa, e di salire sul Soglio: abbastanza avrai di che appagar le tue brame senz'azzardarti con la fortuna d'un Corsaro.

Am. Si dirà dunque, o Signore, che voi solo mi vietate la gloria d'abbattere l'orgoglio del vostro maggior nemico, e quella di meritarmi con la Corona di Cipro, al mio valore promessa, le nozze ancora, che più mi premono, della bellissima Elisa, senza di cui viver non posso, senza di cui la mia morte da voi tanto temuta opra farebbe di questa spada? giacchè alla fine se io non l'ottengo in Isposa, non sono più capace d'ascoltare, o Signore, nè i vostri consigli, nè i vostri comandi. Se questi adunque fanfi un'

osta-

ostacolo troppo severo alle mie risoluzioni, voi mi apportate maggior pregiudizio, di quello mi possa mai apportare il valore dell'odiato Corsaro, alla di cui morte mi chiamano del pari ed Elisa, ed il mio amore.

Nic. Và dunque, siegui il tuo destino, che io più non m'oppongo.

S C E N A Q U A R T A

Sebaste, Aminta, Alcionna, Clarice.

Seb. **V**Oi perdetevi troppo tempo in vani discorsi, o Signore.

Am. Andiamo dunque senza più dimora a combattere.

Seb. Andiamo, che già un Vascello ci aspetta al lido. Orosmano saprà fra poco da voi medesimo, quali sieno le vostre pretensioni, e potrà soddisfarle.

Alc. Aminta, ha mio cuore a che voi tu obbligarmi. *tra sè.* Principe, voi dunque v'esponete sì facilmente all'infedeltà d'un Corsaro? un Principe come voi dovrebbe avervi maggior riguardo.

Am. Elisa è oltraggiata, ed io vuo vendicarla; chi da lei non è amato, non è degno di vivere; fa d'uopo, o che una presta morte la liberi dalle mie importunità, o che un fortunato duello, cangi l'ingrato suo

cuor

cuore. Una sì grande fortuna, merita bene l'azzardo di un gran cimento.

SCENA QUINTA.

Alcienna, Clarice.

Alc. O H Dio! non è questo nò, ciò che io dir pretesi all'innocente cagione del mio crudele martirio: Io volevo aprirgli, o Clarice, il segreto del mio cuore, dir gli volea ch' ei vi regna da amabile vincitore, e palesargli quel tormento ch' ei mi cagiona, e ch' egli ignora: e pure, tu ben lo vedi, io ho fatto tutt' altro: a guisa d' un reo, che angustiato dal suo timore s' interrompe da sè medesimo, e nulla dice di quanto prima pensò; e così questo caro vincitore dell'animo mio, prigioniero favorito dall'armi della mia troppo debole ragione, non sa, nè mai più saprà la sua conquista, tant'è perseguitato da un crudele destino il mio amore. Ma quand'anche ei sapesse d'essere l'autore della mia pena, dovrei poi io per questo lusingarmi, o Clarice, di veruna, benchè lieve speranza? Questo Principe adora mia sorella, dunque non può amar me, e quand'anche ei si risolvesse a cangiar pensiero, potrei io poscia stimarlo? pensando d'acquistar-

stare il mio cuore ei perderebbe la mia stima, ed il suo amore per me mi parrebbe un delitto. In tanto ei s'espone ad un mortale pericolo; or debbo io affliggermi, o consolarmi? s'ei resta vinto discapita la sua gloria, onde per questa parte debbo far voti pel suo trionfo: s'ei torna vittorioso, le nozze di mia sorella faranno il premio del suo valore; e per questo capo temer debbo di rivederlo vincitore; l'uno, e l'altro successo in somma o contrario, o propizio, distrugge ugualmente ogni mia speranza, o per dir meglio, io tutto pavento, e nulla spero: e può trovarsi, o Clarice, una disperazione pari alla mia?

Cl. Così è, ma pur ch'isa, che stanco finalmente Aminta d'amare chi lo disprezza, non offerisca un giorno a voi ciò, ch' Elisa rifiuta?

Alc. E quand'anche ciò accadesse, dopo i sentimenti co' quali contro di lui s'espresse poco dianzi la mia nobile fierezza, dopo d'essermi impegnata con una sorella a me sì cara, di resistere al par di lei alle disposizioni del Re nostro padre, poss'io con tanta viltà o tradire la nobile alterigia di questo cuore, o mancar di parola ad una sì degna sorella?

Cl. E pure se io fossi Alcienna, credetemi, o Principeffa, che Aminta farebbe il mio amore.

Alc. Må che potrebbe egli pensare d' un cuore, che sì facilmente si desse per vinto? ah se da una tale risoluzione dipende l'esito della mia sorte, risolviamci più tosto di condurla al suo fine: temasi lo stato vergognoso d' una supplichevole amante; si corra..... ma che pensi tu mio cieco furore? e non ho io forse preteso in questo stesso momento di scuoprirgli, ed il mio fuoco, ed il mio crudo martirio? dunque se lo scuoprì il suo amore a chi n' è la cagione non è pregare, è poco meno per certo. Oh Cieli! qualora io rinfaccio al confuso mio spirito, il pericolo d' un rifiuto a cui egli s' espone, pur troppo conosco non esservi cosa più vile d' un' inutile doglianza; esser' io troppo facile a secondare le leggi d' un violento ritegno, nè dover io giammai prestar fede all' ardenza soverchia delle mie brame, ed imparare una volta a nascondere meglio gl' imprudenti sospiri di questo cuore. Ma, o Dio! in vano s' asconde il fuoco d' amore; l' aria tetra del viso, la languidezza degli occhi sono muti linguaggi, che sogliono spesso tradire i secreti d' un sospiro soffocato per forza, e presto, o tardi si palesa da sè questa fiamma; Nò nò, sventurata Principessa, fa d' uopo lasciar di vivere: questo è
il

S E C O N D O .
il miglior consiglio, che suggerire ti possa il tuo pensiero; Sciegli sì, sciegli più tosto la morte, che il tuo rossore; lascia alla tua disperazione tutta la libertà d' operare, ed o sia che l' adorato tuo Principe, o vinca, o cada estinto, risolviti senz' altro morire, o di dolore, o di gelosia.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

Galleria negli Appartamenti
di Nicandro.

S C E N A P R I M A :

Nicandro, e Critone.

Nic. **A** Nche il Corsaro Orosmano ha dunque preso terra in questo Lido?

Cri. Così ho inteso, o Signore; e di più, ch' egli abbia rimandato subito, e la sua Felucca, e i suoi Soldati,

Nic.

Nic. E di mio figlio, che se ne dice?

Cri. Ch'egli altresì abbia licenziato quei, che gli servivano di scorta; e che ambi iti sieno a batterfi a piè d' un grande scoglio, a cui senz' esser da essi scoperto, non v' à chi avvicinare si possa. Ma se voi non impedito, o Signore, un sì funesto duello....

Nic. Io per la mia parte ho fatto quanto ho potuto; i Numi adesso faranno il resto; da essi dipendono le vittorie, e non dal nostro cuore, che nello stesso cedere al vincitore dee mantenersi invincibile. Ma perchè mai la Flotta Corsara ancorata a vista del porto s' è ella divisa in due squadre allo spuntare dell' alba?

Cri. Io non so dirlo, o Signore; questo sol posso dirvi, che l'una di esse col vento in poppa s' è allargata in alto Mare, e l'altra vogando con buon' ordine si spinse per quanto si è osservato, verso la parte occidentale dell' Isola, dove è più facile lo sbarco, e dove per nostra difesa non v' hanè Città, nè Castello.

Nic. Una tale condotta nasconde senza dubbio, qualche secreto dissegno da noi non penetrato, e forse. Ma, che ne arrechì di nuovo Linco?

S C E N A S E C O N D A.

Nicandro, Critone, Linco.

Lin. | L Principe è ritornato, o Signore.

Nic. Egli dunque sarà tornato dalla pugna, e trionfante, e glorioso eh? Che fa? che dic' egli?

Lin. Nulla fin' ora egli ha detto di sua vittoria, forse cred' io per sua modestia.

Nic. Egli dunque sarà rimasto perditoro, e s' ei lo è stato con vituperio, giuro al Cielo, non è più degno di vivere.

Lin. Debbo avvisarvi in oltre, o Signore, che la Flotta Corsara ha di già sorpresa Amatonta.

Nic. Oh Dei! ancor questa perdita adunque voi aggiungete al mio disonore? e se voi in tal' occasione mi negate il vostro soccorso, come potrò io recare un pronto rimedio alle mie sventure! ma dimi Linco, sei tu informato delle circostanze d'una tale sorpresa?

Lin. Ciò, che io ho potuto risapere da un Popolo tutto in all' arme (e voi ben sapete ciò, che in tal caso può risapersene) si è, che le truppe d' Orosmano, scese improvvisamente sul lido, si sono sparse qua, e là in varj corpi nell' Isola, che già come vi dissi, una parte ha

for,

forpresa Amatonta, e la squadra più forte rinforzata ben presto da tutte l'altre s'avanza a gran passi verso di questa Capitale.

Nic. Tanto mi basta.

SCENA TERZA.

Nicandro, Elisa, Eritone, Linco.

Nic. Sapete voi, o Signora, che Amatonta è forpresa, e che d'una tal perdita il Popolo incolpa voi sola, che ad una voce si dice esser voi d'intelligenza co' nostri nemici? che per il vostro ostinato impegno di non volere Aminta in Isposo, si trova Passo in all'arme, e priva del suo Re in una guerra di tanto pericolo, che per incoraggiare gli spiriti sì abbattuti de' Sudditi, non effendovi, che il mio braccio, e quello d'Aminta, voi dal canto vostro nulla far volete, per animarci alla difesa.

Eli. E bene? che posso far' io di più? non ho io permesso al vincitor del Corsaro lo sperar tutto da me?

Nic. Ma se Aminta non vince, non ha più che sperare da voi; ed un Principe che vi ama, senza esser da voi chiamato, anderà dunque ad esporre l'infelice sua vita, per la conservazione di un bene, che voi gli negate, e per la difesa di Passo destinata da voi ad altro Sovrano? giacchè dunque voi togliete.

gliete ogni speranza all'amor di mio figlio, e che per vostra cagione si perde, perdasi pur ancora, che a me poco importa, e la Città, ed il Regno.

Eli. Or che la vicinanza del comune nemico gitta d'ogni parte il terrore, non è ben fatto perdere il tempo in rimproveri, e permettere, che s'aumenti lo spavento d'un Popolo, la di cui difesa sta appoggiata a voi solo. Che fa dunque in voi, o Signore, la reggenza del Regno? Volete voi servirvene solamente per opprimere, ed inquietare Elisa? Avrei fatto veramente una gloriosa elezione se per mio Sposo, e per mio Re, scelto avessi un Principe, che teme d'esporli a pericoli per mia difesa? Per chi non nacque Re, non v'ha altro sentiero, che lo guidi al Trono, fuorché quello di difendere, e conquistare le Piazze, di marchiare contro a nemici, e presentar loro arditamente la pugna; nè a minor prezzo d'imprese io sono capace di vender me stessa, ed il Regno, qualor mi risolva, e di rompere il giuramento già fatto, ed estinguere nel cangiato mio cuore la brama di vendicarmi. Ma ditemi, o Signore, il Principe Aminta non s'è egli poi battuto con Orosmano? perchè dunque nascondere alla mia cognizione, o la sua perdita, o il suo trionfo?

Lin.

Lin. Egli appunto, per quanto ho inteso va in traccia di voi, o Principessa.

Eli. Oh Dio! e perchè dunque non è egli più sollecito in ragguagliarmi l'esito d'una battaglia da me attesa con tanta impazienza? perchè.....

SCENA QUARTA.

*Aminta col braccio al collo, Elisa,
Nicandro, Critone, Linco.*

Eli. **I**O cercavo appunto di voi, o Principe; è egli morto, o prigioniero questo crudele Pirata? son io vostra sposa, siete voi il mio Re? o pure vinto dal suo valore venite voi ad affliggere Elisa, sconfortata di già abbastanza per la perdita d'Amatonta?

Am. Io son vinto, o Principessa, eccedo alla mia sorte; il mio braccio ferito non ha potuto fare, che un debole sforzo, e l'ostinato rigore del vostro fiero coraggio ha finalmente avvertato l'infesta sua perdizione. Io vi perdo, o bellissima Elisa, nè più ricerco adesso da che nascessero i vostri dispreggi, le vostre freddezze, i vostri rifiuti; Chi non ha avuto valore bastante per conquistarvi, merita qualche cosa di più, che la vostra indifferenza; debbo io confessarlo, o Principessa? un' illustre

stre vincitore, benchè mio nemico, guadagnato avrebbe il mio affetto, e nell'atto d'essere dalla sua disarmata la mia destra, farebbe egli entrato ancora al possesso di questo cuore, se mi fosse stato lecito d'amare ciò, che voi non amate. Abbattuto che io fui dalla forza del di lui braccio, va Principe, ci mi disse nel porgermi la destra per sollevarmi, va, e vivi per amare Elisa; un Nume accioger non si potrebbe ad un'impresa più gloriosa di quella, per cui t'armasti; chi ha cuore di rendere invidiabile con disegni sì nobili il suo destino, merita un fine migliore, che non sono o le mie catene, o la tua morte. Sentimenti adunque sì eroici, e costà a nostri uniformi non basteranno dunque, o Signora, per moderare la crudeltà delle vostre pretese! benchè da lui vinto, benchè renduto da lui infelice, io debbo questa giustizia al generoso suo cuore che la vincitrice sua destra non per altro mi ha lasciata la vita, se non perchè questa fu sottomessa dall'amore al vostro impero; che parlando di voi ei ne parla come d'una Deità; che non v'ha fra mortali, chi meriti più di lui il vostro amore, e che male senza dubbio si conosce da noi un tal Corsaro.

Eli. Aggiungete, o Aminta, che questo

sto sì fortunato Vincitore , in un con le forze vi privò ancor del coraggio . Non mancheranno no e nella Grecia , e nell' Asia altri guerrieri più valorosi di voi , che avranno cuor d' intraprendere la vendetta d' una giovine Principessa , e che meglio di voi sapran combattere con Orosmano , da cui, benchè vinti, non salteranno cotanto, come voi fate, a miei occhi le sue virtù .

Am. Sicchè dunque voi mi biasimate , o Signora , perchè nello stesso mio nemico io stimo un vincitore magnanimo ! deh argomentate quindi più tosto qual sia l' eccesso dell' amor mio verso di voi , mentre per gradirvi sono incapace d' odiare chi ha tutto il merito per ottenere la mia stima . Io antepongo all' onore la gloria d' incontrare il vostro genio , perchè poi alla fine , bellissima ingrata , quando ben anche il mio nobile vincitore tacciar mi dovesse per disonorato , io son pronto fin d' adesso a ritornare con pericolo della mia vita , e nel suo campo , e sotto la sua medesima tenda per sacrificarlo di mia mano all' insaziabile vostra vendetta , anzi tutto che privo d' ogni speranza di più posseder vi , vuo fare il possibile per appagarvi .

Eli. Una sì bella disperazione , più che qualunque altra cosa , può far

sva.

svanire , o Principe quella disgrazia , che la fe nascere : vincere il mio nemico nel mezzo de' suoi , è qualche cosa di più , che disarmarlo in duello : per i benid' amore non men , che per quei di fortuna , si può , e si dee ritentare più volte , ciò che mal riuscì nella prima ; non vince chi non s' espone al pericolo , e si vince sol combattendo , poichè la guerra , e l' amore esigono la costanza .

Nic. Ma la guerra , e l' amore altresì coronano il costante , e mantengono sempre in vigore la speranza anche de' più sventurati .

Eli. Sì , ma un cuor generoso combattuto dalla sfortuna , col perdere la speranza , non perde la sua virtù ; deh vi caglia più tosto , o Signore , dell' armata nemica , che sta minacciando Passo dormigliosa nella sua pace ; vi caglia di queste mura il pericolo d' esser forzate , e riflettete , che prima del premio fa d' uopo ottenere la vittoria . Mentre , che io adunque a piè degli altari uniti alle mie preghiere , farò che fumino gl' incensi , andate entrambi , ad insegnare col vostro esempio lezioni di valore a' nostri sudditi : essi vi tendono le braccia , volate al lor soccorso ; e per vostro vantaggio in somma , correte Aminta , o a vincere , o a morire .

G

SCE.

S C E N A Q U I N T A .

Nicandro, Aminta, Critone, Linco.

Nic. **N**on ci fidiamo, o figlio, di questo suo animo simulato; poichè quand' ella sembrando commossa dal comune pericolo, e dalla comune salute, c'efforta a combattere, ella null'altro pretende, che liberarsi da entrambi.

Am. Qualunque sia il disegno di questa bella Principessa la sua volontà dee sempre essere arbitra della mia; ed essendo essa la sola, e fatal regola delle mie azioni, ella dispone assolutamente di me senza di me, troppo felice, che in una tal congiuntura ella non mi proponga, che un'azione onorata, e libera da ogni ostacolo, e ch'ella impieghi il suo incircoscritto potere sol per spignere il mio coraggio a far ciò, ch'ei dee.

Nic. Quanto mai sei cieco, o Aminta, nel secondare ostinato una sì folle passione?

Am. E pure voi foste, o Signore, che me ne ispiraste i primi pensieri.

Nic. Sì, ma chi è prudente, cangia di parere a seconda del proprio vantaggio.

Am. Ma l'operare in tal guisa, è un trasgredire le leggi della più esatta giustizia.

Nic.

Nic. Eh non essere sì scrupoloso per una virtù sì ordinaria.

Am. Orsù Signore, questo è un perdere inutilmente il tempo in parole, quando sorpreso il Popolo dalla nostra tardanza, si crede con ragione abbandonato dal nostro soccorso; sù via, correte dunque sollecito a dar gli ordini necessarij per la sua difesa; spedite tosto ad osservare gli andamenti de' Corsari; ed occupando il vostro senno a regolare gli affari, impiegate il mio valore ne' più laboriosi cimenti; rendetemi degno insomma di quegli alti pensieri, che nel mio cuore furono impressi da' vostri arditi consigli.

Nic. Or bene, già che così vuoi, vada dunque ad aumentare anche in Passo il numero degl' ingrati.

S C E N A S E S T A .

Aminta, Critone.

Am. **C**ritone, prendi tosto in un con le mie armi, due de' miei migliori Cavalli, e vattene ad aspettarmi sul lido, dove in men d'un' ora procurerò di trovarmi; e caso mai che tardassi non ti rincresca l'attendere; poichè essendo i Principi circondati da spie per ogni parte, devono ingannare colle loro azioni cent' Arghi, e quella folla di gente, che li corteggia, gli rende più infelici,

C 2

lici,

lici, che il volgo non crede; Io già sono risoluto di combattere Orofma, no nel suo medesimo Campo, tutto che ben conosca essere troppo deboli le nostre sole due spade per un sì ardito disegno.

Crit. E perchè appunto è ardito il disegno, fa d' uopo l' esser due soli.

Am. Pretesi con tal sospetto far prova del tuo senno, del tuo coraggio.

Crit. Il mio zelo per voi

Am. Lo conosco abbastanza, vanne sollecito, e sta guardingo.

Crit. Avvertite, o Signore, che

Am. A tutto ho riflettuto, va ti dico, e sii secreto.

SCENA SETTIMA.

Aminta, Alcionna.

Alc. **A**H Principe! è dunque vero, che mia sorella v' impegna a spargere di nuovo il vostro sangue, per vendicare un suo oltraggio? ch' ella vuol esporvi ad un nuovo cimento, e fidare la vostra vita alla discrezione d' un Corsaro? Sicche dunque e il fascino di sue pupille, e lo splendore d' un Diadema, v' inducono a rinnovare il vostro pericolo?

Am. Qual' idea avete voi dunque di me, o Principessa? ah rendete, vi priego, un poco più di giustizia ad un Principe Nipote de' vostri grand' Avi. Un cuore acceso dalle bellezze di

vostra sorella, più s' estende co' desiderj, ch' ella non fa col comando; nè può soffrire, che la sua nobile audaccia, serva all' avaro interesse di qual si sia altra passione: allor che io mi rendei volontario schiavo d' Elisa, nulla servì la vista del Soglio ad annodare le mie catene. S' egli ebbe per me qualche cosa d' amabile, ei ne dovette lo splendore agli occhi solo d' Elisa; ed il solo suo merito mi fè suo prigioniero.

Alc. E bene, dovete voi azzardare per ciò una vita come la vostra, quando dalla vostra sola conservazione dipende quella d' ogn' altro? quando col perder voi, perderebbe lo Stato quel solo braccio, che può difenderlo nell' imminente pericolo?

Am. Io mi conosco abbastanza, o Signora; ed esponendomi a qualche pericolo, credo d' azzardare o poco, o nulla; Elisa medesima co' suoi eterni dispreggi m' insegna abbastanza, che non sono di gran rimarco gli sfortunati miei giorni.

Alc. Un' ingiusto dispreggio nulla pregiudica ad un gran merito, e la di lei fiera bellezza irritata dal vostro amore, può aver' usato con voi un' ingiusta crudeltà, senza punto ignorare ciò che vi si dee: voi già sapete dalla stessa sua bocca d' onde nasca in lei quella freddezza di cuore, che vi rende sfortunato ne' vostri amo-

ri; e ben v' accorgete, che mia sorella troppo fedele alle ceneri dell' estinto suo Amante, eccita fin dal sepolcro contro di voi un Rivale ammirato da tutto il Regno qual'Idolo di tutti gli affetti, giacchè ognuno in Cipro non è ingiusto al par d' Elisa; voi meritate, o Principe, un cuore, che sappia meglio stimarvi, un cuore che pria d' amar voi non sapesse, che fosse amore.

Am. O pietosa, o crudele, che sia Elisa verso di me, ella è sempre Elisa, ella è sempre ugualmente amabile; ed Aminta quantunque infelice, e sprezzato, sarà sempre fedele, sarà sempre Amante.

Alc. Un più saggio però di voi ne avrebbe qualch' altra, che recarebbesi a gloria di far' acquisto d' un cuore come il vostro; un' altra non men d' Elisa può darvi in un con la destra di Sposa quel titolo, che vi manca per esser Re; perchè alla fine voi sareste . . . oh Dio! che dico io mai! Voi sareste più felice, se meglio sapeste scegliere; Addio Principe:

SCENA OTTAVA.

Aminta solo.

A H v' intendo pur troppo, o Principessa; sì, io sarei più felice, se forzar potessi quello sventurato destino, che m' obbliga ad amare chi mi disprezza, e sprezzare chi è di già
mia

mia conquista; ma voi, voi medesima, che m' offrite ed il vostro scettro, e la vostra fede, potreste voi forse cangiar parere, se m' amaste me solo? giudicate, sì giudicate voi di cui pavento; lo sdegno, da ciò che voi fareste, giudicate ciò, che io far possa: io vorrei amarvi, e non m' essendo permesso, provo un tormento maggior della morte. Poter tanto per altri, e sì poco per me medesimo, questo non v' ha dubbio, è un nuovo sopraccarico alla mia cattiva fortuna; ed io ardisco a torto di chiedere ciò, che io non voglio, e che non mi si dee accordare.

SCENA NONA.

Nicandro, Aminta.

Nic. **L** A fortuna ci favorisce, o figlio, nè accade più lamentarsene. Il fiero Corsaro è nostro prigioniero, non v' ha più che temere: La tempesta ha rotto il suo Vascello in uno de' nostri Scogli, ed egli per mio ordine è stato posto fra ceppi: consolati adunque, che senza spargimento di sangue la Principessa sarà tua Sposa; Paffo è soccorsa, e tu sei vincitore.

Am. tra sè. Cieli! che inaspettata disgrazia!

Nic. Che! tu sospiri?

Am. Non men del dolore, ha i suoi ec-

cessi ancor l' allegrezza, e l' una non men che l' altra ci sorprende, e c' in-
quieta.

Nic. Ma v' è di più: La Flotta d' Orof-
mano, ignora tuttavia una tal perdi-
ta, e se noi sapremo servirci bene
della vittoria, ella rimarrà in breve
disfatta.

Am. Ma, sù la nostra parola venne O-
rosmano ad accostarsi a' nostri lidi:
e però con qual diritto avete voi po-
tuto, o Signore, ordinare il suo ar-
resto?

Nic. Con quel diritto medesimo con cui
la sua Flotta assedia, e sorprende le
nostre Città, combatte, e ruba le
nostre Piazze; egli stesso m' insegnò
col suo esempio il modo di rompere
la data fede: Qual' ora la spada di
due Guerrieri sta sul punto di ter-
minare con un duello i litiggi di due
contrarj partiti, debbono cessare d'
ambe le parti ugualmente le ostilità.

Am. Per quanto ei siasi mostrato man-
cator di parola, il suo fallo non dee
servire al vostro di scusa.

Nic. Sia come si vuole; egli ha sorpreso
Amatonta, ed una tale ostilità mi di-
simpegna abbastanza dalla data fede,
e rompe fra noi ogni trattato di tre-
gua: Sentila come vuoi, la morte di
questo Re de' Corsari, ha da risarci-
re in un sol punto, ed i nostri, e gli
oltraggi di tanti altri Re, costretti
ad essere suoi Tributarj; Io sono ri-
solu-

solutissimo, e vuol, che in questo me-
desimo giorno rimanga estinto e col
ferro, e col fuoco, questo comune
nemico, questo Tiranno formidabile
de' nostri Mari; e tu se godi d' essere
da me tenuto per figlio, vanne sol-
lecito a dare gli ordini opportuni,
per la sicura custodia d' un sì temu-
to Corsaro, che io fra tanto cerche-
rò di provvedere ad ogn' altro scon-
certo.

Am. Vado ad ubbidirvi, o Signore,
tra sè, o più tosto a tutto osare, a
tutto intraprendere per rimetterlo
in libertà.

A T T O IV.

Prigione di Notte.

SCENA PRIMA.

Orosmano incatenato.

CHe bizzarro cambiamento di mia
fortuna! quell' io, che arbitro
dispotico di questi Mari con mille
gloriose imprese dell' ondeggiante
mio Trono ho seminato lo spavento
nel cuor di tanti Monarchi, e dopo
aver' impose le leggi a più d' uno,
che pretendeva umiliata a suoi piedi
la terra tutta, eccomi alla fine inca-
tena.

tenato, e prigioniero, eccomi in un'istante precipitato poco meno, che negli abissi da quella stessa fortuna, che già sollevommi con bizzaria di destino fin presso alle stelle; ecco indebolita fra ceppi quella mia sterminata possanza, che ben lungi dal vederla così presto mancare, io anzi credevami, che i soli confini dell'universo prescriver le dovessero la meta. Ben mille volte nel più forte delle tempeste ho veduto innalzarsi i marosi a minacciare le stelle; ho veduto senza atterrirmi ballenare più fulmiui, e nel mio stesso Vascello fendere, abbattere, ed abbruciare alberi, antenne, e vele, e farmi cader talora poco men che sul capo massi d'orribili scogli, quai pomposi avanzi del lor scintillante trionfo. Ben mille volte spinto dal nobile mio furore ho portato guerra, e spavento fin colà dove puote estendersi il mio coraggio; e cento volte ho veduto intrepido la morte far ostacolo a' passi delle mie vittorie. Ma ecco, ora solo m'avveggo pur troppo, che la bellezza d'un volto lusinghiero, più affai fa tremare sovente, che far non sogliono tutti insieme, e fulmini, e naufraggi, e guerre, e morti.

SCENA SECONDA.

Aminta, Orosmano.

Oros. **A**ccostati sì, accostati pur francamente, o mio vincitore, ma vincitore senza combattere; mira se nè pur le sventure sono capaci d'abbattere il mio gran cuore, o per dir meglio, osserva se così facil mi sia il rompere queste catene; oh Principe il più vile di quanti vivono in terra Principi ingrati! Vieni pure, sì vieni senza timore a levarmi la vita, giacchè dopo essere stato perfido non dei paventare di comparire codardo.

Am. Confesso il vero, che in un simil trasporto non più ravviso quel sì moderato Vincitore, di cui poco dianzi ammiravo il coraggio.

Oros. Ed io tanto meno ravviso da questi ferri, quel vinto magnanimo, la di cui falsa generosità puote sorprendere la mia stima.

Am. E pure adesso sono appunto quello stesso, che tu mi ricónoscesti nel fatti mio vincitore.

Oros. Sarà dunque un'azione da Principe onorato, e generoso il rompere la data fede eh! dopo che tuo Padre fiero, ed insolente alla vista del mio naufraggio, scatenò contro di me l'infuriato suo Popolaccio; dopo che ingiustamente ei m'ha rinchiuso in

catenato in questo Carcere, tu che solo dovevi opposti a tanti affronti da me sofferti, tu con un' insolenza, che non ha pari, quà vieni a pascere i tuoi sguardi col peso vergognoso di mie catene? E che! pensi tu forse con un procedere sì vile, sì ingiusto, sì barbaro, di vendicare l' affronto del tuo infelice abbattimento? credi tu di potere affrettare con ciò la celebre giornata delle tue nozze? o di cignere più presto col Diadema il tuo capo? Che il vincitore è insulti al vinto, questo già s' è veduto più d' una volta; ma che il vinto insulti al vincitore, questo è qualche cosa di più, che non sì facilmente si vede; quand' anche Elisa non si fosse esibita per premio del tuo valore, questa tua sola gloriosa azione basterebbe per farti degno delle sue nozze.

Am. Intanto tu sei, che m' insulti; poichè se vuoi confessarlo, tu ben conosci nel tuo cuore, che io non merito rimproveri così pungenti; già fai, che vinto una volta dalla tua spada, non mi lice più d' aspirare alle nozze d' Elisa, e ch' ella non si propose in premio d' altri, fuorchè del tuo vincitore. Or che serve dunque rinfacciarmi di codardo, e di vile, quando tu stesso poco dianzi reo ti facesti d' un' infedeltà? Le nostre Piazze sorprese da' tuoi Corsari nel tempo del nostro duello, t' hanno

me-

meritato in qualche modo l' ingiustizia, che tu ricevesti dal Popolo di Paffo; e dopo che tu rompesti il primo la data feda, ti lagni a torto e di mio Padre, e di me. Pure io ti debbo la vita, e l' onor mi consiglia di corrispondere al mio vincitore con un' ugual beneficio, affine di potere senza taccia d' ingrato ripigliare sopra di lui quella riputazione, che mi fu tolta da un' infelice combattimento; La tua morte, e la tua fortuna, che da' nostri cenni dipende, potrebbe assicurar non v' ha dubbio la felicità de' miei giorni; ma io voglio essere debitore della mia fortuna al sol valore della mia spada; io vuò meritare, non rubare la vittoria; per quanto sia raro quel bene, della di cui conquista ponno lusingarmi le tue catene, ben lungi dal profittare d' un tal vantaggio, quà io venni a solo oggetto di romperle, e di riportarti in libertà; per ora io ti conservo, ciò che fra poco pretendo levarti, senza lasciarti giammai di perseguitarti fin che avrò spirito.

Orof. Và, che nè men io cesserò mai di vincerti, e di lasciarti la vita.

Am. Intanto dimmi, che debbo io fare per tuo vantaggio?

Orof. Lasciarmi solo, se vuoi in compagnia de' miei pensieri. La fatica di combattere, l' agitazione del Mare, e del naufragio, gli sforzi che ho fatto

fatto

fatto per condurmi sul lido, par che invitino al sonno le mie pupille: ed il mio spirito combattuto dalle interne sue cure, cede finalmente alla stanchezza dell' indebolito mio corpo.

Am. Se così vuoi, in questo punto medesimo

Orof. Altro date non chieggió: Addio Principe; permettimi almeno questo sol momento di riposo. *s' addormenta.*

Am. Oh Dio! affediato da tanti pensieri, che ad ogn' ora mi combattono, quanto sono io mai lungi dal poter far' altrettanto.

SCENA TERZA.

Aminta, Linco, Orofmano, che dorme.

Lin. Vorrei svelarvi, o Signore, un' importante secreto, ma fa d' uopo, che pria mi promettiate un rigoroso silenzio. Sappiate

Am. Sù via finiscila dunque.

Lin. Sappiate, che la Principessa Elisa vuole, e me l' ha comandato con assoluta autorità, che io questa notte l' introduca quì dove si trova questo Corsaro: Voi già ben sapete, o Signore, che non oso disubbidirla; or come che la notte è molto inoltrata ella poco può stare a comparire.

Am. E che! pretenderebbe ella forse di ven-

vendicarsi di propria mano? io voglio osservarla, e quand' anche ciò dovesse spiacerle, io non debbo permetterle un' azione, che recando a lei qualche taccia di disonore, dovesse poscia rinfacciarsi a me solo, che sapendolo, non cercai d' impedirla. Ella è troppo violenta ne' suoi trasporti, e ciò che sembrerebbe impossibile ad ogn' altra sua pari, agevole si stima dalla violenza di sua passione.

Lin. Almeno ritiratevi in quest' angolo, o Signore, poichè quivi senz' essere scoperto, veder potrete. . . ma odo strepito; sarà senza fallo la Principessa; qua presto ritiratevi, o Signore.

Am. ritirandosi. Oh Cielo! quale per ogni parte è mai l' eccesso di mia sfortuna! Questa risoluzione d' Elisa, sarà forse un puro effetto di sdegno, e pure il mio cuore ne concepisce sospetti di gelosia.

SCENA QUARTA.

Elisa, Linco, Aminta in disparte, Orofmano, che dorme.

Lin. Voi ben vedete, o Principessa, a qual pericolo io m' esponga per soddisfarvi; qua solo si trova, come vedete il fier Corsaro, ed quel che io credo ei dolcemente riposa; e tale se io non erro, è la positura in cui bramaste di ritrovarlo.

Elis.

Eli. Or bene, ritirati, ed osserva alla porta, che qualch'uno non sopravvenga. *Lin. parte.* Oh vendetta! oh furore! a qual'inaudita impresa mi spignete voi mai! E tu, che io già credo annoverato fra' Numi, vieni, e servi di guida fra' questi orrori a' miei passi; vieni, amato Alcandro, vieni a rinforzare la tremante mia destra, acciò con questo ferro penetrar possa *si toglie un pugnale dal seno* il cuore di questo barbaro; vieni, ed infondi nel mio spirito

Oros. sognando. A me questo, o Elisa crudele!

Eli. tra sè. Oh Dei! che ascolto! costui ha proferito il mio nome!

Oros. sognando. Dunque, oh Dio! dopo la data fede

Eli. avanzandosi verso Oros. per ferirlo. Eh nò mio cuore, non si badi nò, non si badi ad un sogno ingannatore, con cui forse un demone tutelare placar pretende il giusto mio sdegno; finiamolo, sù muori, o barbaro

SCENA QUINTA.

*Elisa, Aminta, Orosmano,
che dorme.*

Am. trattenendo il braccio ad Eli. **A**H Principessa, a che mai vi trasporta una troppo violente passione?

Eli. Anche Aminta adunque contro di me protegge il Corsaro? anche A-

minta

minta ardisce spiare le mie azioni in disparte? Giuro al Cielo

Oros. alzandosi risvegliato. Olà, che rumore è oh Dei! che veggio! Siete voi adorata mia Principessa? Voi in questo carcere! e poss'io dunque *se le inginocchia d'avanti* abbracciare anche una volta le vostre ginocchia?

Eli. Cieli! dove sono! che veggio! che ascolto! debbo io dar fede a' miei occhi? sei tu un ombra, o sei Alcandro?

Oros. Sì, mia Principessa; sì, io sono quell' Amante troppo felice, se ne' lunghi disastri d' un rigoroso esiglio, il solo nome da questo cuore adorato mi conserva ancora la bella fede, che una volta giurommi; ma io sono altresì il più sventurato di tutti gli Amanti, se più non godo il possesso d' un cuore, che voi già mi donaste.

Am. tra se. Che stravaganze son queste, o fortuna!

Eli. Ah che pur troppo t'assicura della mia imutabil costanza ciò, che or'ora a danni di questo cuore, tentò il mio braccio per vendicare il mio Alcandro; e tu ben puoi, senza che io tel ridica, argomentare da ciò, che verso di te sono, e farò sempre quella, che io fui; oh Dei! se acciecata come io ero dal mio furore, non avesse l'onnipotente vostro braccio arrestato il mio ferro, e se la mia destra con

uo

un barbaro sforzo toglieva la vita a chi è il mio unico bene. In qual'orrido abisso ti faresti tu ridotta da te medesima, o Amante troppo furiosa, e troppo credula? ma a qual' eccesso altresì non può lasciarsi trasportare l'amore ancor più innocente da un' ignoranza fatta padrona de' nostri sensi?

Orof. Se voi tutt' ora mi amate, incomparabile Principessa, io da quest' ora scancello dal mio pensiero ogni minima rimembranza di tutta quella serie di sì lunghe sventure, che a garra mi perseguitarono, e perdo fino il timore d'ogni male futuro; e giacchè il Cielo mi permette alla fine di rivedervi, per quanto ei pensi di maltrattarmi nell'avvenire, nulla più di lui mi lamento.

Eil. Nò, mio Caro, dopo una sì dolce fortuna nulla più temer dobbiamo dal Cielo, che non in danno s'è forse cangiato per noi; il nostro fedele amore tormentato per sì lungo tempo, i nostri dolori già felicemente superati, sono una infallibile sicurezza, che il Cielo nel farci penare, null'altro pretese, che far prova di quei medesimi, ch'ei poscia pensava d'accarezzare.

Am. Principessa troppo felice: un' Amante sventurato qual'io mi sono, non può essere in questo luogo, che un'oggetto di tristezza, ne ad altro ser-

servir può il mio dolore, che ad intorbidare la scambievole vostra gioia; e tu ostacolo troppo forte alle giuste pretensioni delle mie brame, tu la di cui felicità dà l'ultimo colpo a' miei disastri, con qual fascino secreto, per qual' ascendente, per quale stella propizia ai tu potuto subornar il mio cuore a tradirmi, e ad amarti mio mal grado, allor che più odiar ti dovevo? Tu mi donasti la vita, io salvai la tua, ed Elisa ben può dirti in qual congiuntura. Io t'ho promesso di rompere le tue catene, le romperò: ma, oh nemico più mortale d'ogn' altro mio mortale nemico, bisogna poscia, che io ubbidisca al destino, che mi predomina; bisogna che io ti contrasti anche una volta il possesso d' Elisa, e tuttocchè senza speranza d'ottenerla più mai, se non posso intenerirla, fa d'uopo almeno, che io l'affligga.

Eli. Nò nò, nulla da me otterrai con tal mezzo; nè io vorrò credere di vederti già mai nemico d' Alcandro.

Am. E creder nè men dovete, che Amante disperato qual'io sono, permetter possa al mio Rivale di vivere in una calma sicura.

Eli. Egli con tutto t'offre un'amicizia, che non è punto spreggiabile.

Am. Ed io l'abborro per questo appunto, ch'ella è troppo stimabile; per questo appunto, che questa troppo bene

bene ha saputo meritargli il vostro affetto, il mio cuore la rifiuta, nè può accettarla. Sì, Rivale troppo per me funesto, fa d'uopo, che io ti stimi, nel tempo stesso, che ho tutto il motivo di ricercar la tua morte, e nella presa risoluzione di nuovamente combatterti, bisogna, che il mio cuore non abbia nemico più da temere quanto sè stesso: Ma il tempo, che io quì perdo in vane doglianze, può assai meglio impiegarsi in mantenerti la mia parola. Addio.

S C E N A S E S T A.

Elisa, Orosmano.

Eli. **N**on ne dubitare, o Principe: Aminta, generoso ancora coi suoi nemici romperà, come ha promesso, le tue catene; ma egli è tempo ora mai, amato mio Alcandro, di parlare all'impaziente Elisa, e l'inco stanza di tua fortuna, e la cagione, per cui, essendomi tu sì vicino, dal falso nome d'Orosmano tormentata fu la mia fede.

Oros. Allorchè voi non men giusta che bella svelandomi il disegno dell'infedele vostro Padre, di sollevare con un vano, e specioso pretesto i miei Sudditi, mi faceste capire, che per meglio nascondere qual fosse l'idea della sua armata, ei minacciava con essa i lidi della Grecia atterrita, voi

ben

ben vedeste, che non potendosi allontanare da voi il mio cuore, osò per la prima volta di resistere a' vostri comandi. Io abbandonai il mio Trono all'ingiustizia di vostro Padre, voi ve ne sdegnaste, ma la tema di vivere un momento lungi da voi, sprezzar faceami uno sdegno così obbligante: pure servendomi i vostri occhj del loro assoluto potere, bisognò risolvermi ad una sì dura lontananza, e di due gran mali, appigliarsi per lo meno al più soffribile; Il mio destino però non riuscì punto più felice sul mare; contro di me si scatenarono le tempeste, e la fortuna si dichiarò sempre nella Cilizia nemica a miei disegni.

Eli. Già m'è noto, che la sfortuna, opprimendo il valore, voi foste sventurato nell'ultimo conflitto, e che un Giovine guerriero ucciso nella battaglia fu preso falsamente per il mio Alcandro.

Oros. Egli era in fatti della mia statura, e sfigurato il viso di più ferite, ricoperto come egli era con una delle mie armature, non riuscì punto difficile un tale scambio: questa fama bugiarda della cotanto sospirata mia morte, ingannò non solo i miei, ma quei medesimi ancora, che già l'avevano giurata, e fece, che di me si scordassero i miei più potenti nemici, a' quali tutto pareva permesso contro di me. Oppresso dunque in tal

gui-

guisa, e per terra, e per mare dalle disgrazie, altro più non restavami, che un sol Vascello da guerra, ed un picciolo stuolo di generosi amici, che ben lungi dallo sprezzare un Principe sfortunato, rispettarono con una instancabile fedeltà la passata mia dignità; Tutti d' accordo adunque cacciati dalla terra ci ritirammo nel Mare; già l' onde erano in moto, e sdegnati i venti; pure inseguiti dalle Truppe del Re vostro Padre, era questi l' unico partito, che rimaneva per salvarci. Allargati appena nell' alto Mare ci vediamo attaccati dal barbaro Orosmano spietatissimo Corsaro, che cadde ben tosto vittima della mia spada, mentre inasprito da' lunghi disastri di mie sventure fui inesorabile contro quell' empio. Il tutto con la sua morte cadde in mio potere, o sommerso nell' onde, provò il rigore d' uno sdegnato Vincitore; fasia alla fine, e d' orrori, e di stragi la mia collera, donai la vita per pietà alle ciurme, ed a' tremanti marinai; e mentre io finivo di vincere, e di disarmare i nemici, vidi affondarsi la mia Nave improvvisamente nel Mare. Un tale accidente fecemi presagire qualche cosa di buono, risvegliò le mie speranze, ed animò il mio coraggio: Prendo allora il nome dell' abbattuto Corsaro, e divenuto questo in breve un

nome

nome di gran fama, sperare mi fa, che appo del Re vostro Padre debba ottenere un Corsaro, ciò che un Re ottenere non puote; Vi disingannai d' indi a poco sù la voce sparfa della mia morte, ma non volli palesarvi il secreto del mio destino.

Eli. E perchè celarmi, che la fama del tuo valore ti rendette terribile a' maggiori Re della terra? perchè non farmi saper prima d' ora, che l' impeto assoluto de' Mari dipendeva da uno schiavo di mie catene? oh quanto allora un tal pensiero, lusingando la mia vanità, calmato avrebbe l' agitato mio spirito! Quanto contro di me farebbero mai Itati crudeli coll' esau, dirmi que' Numi, che io sì spesso importunavo per la tua rovina? Ma dimmi, a che ti giovò una finzione, che poteva riuscire per me sì fatale? che piacere hai tu provato in farti odiare da chi t' ama? e forse che, chi inganna in amore, in amore ancora non potrebbe tradire? e per qual cagione svelare poi con una tua lettera l' ardore di nostra fiamma?

Oros. Non per altro, che affine di far prova del valor d' un Rivale, e cercare nella sua morte il funesto piacere di rinfacciare il vostro cuore d' una sì cattiva elezione, e nel timore di questo Rivale favorito dal suo Genitore

Eli. Guardati, o Principe, di terminare

un

un così reo discorso: Alcandro dunque ha potuto dubitare e d' Elisa, e della sua fede?

Oros. E chi v' ha, che all' amore non porti unita la gelosia?

Eli. Io, io: quand' altri non vi fosse, io son quella, che non ha mai dubitato di tua costanza, allor' appunto, che in te paventar dovevo un' ingrata infedeltà; poichè alla fine sapevo, che le bellezze dell' Asia hanno vezzi troppo potenti, per allacciare un cuore, che facilmente si scorda nella lontananza i primi amori. Nò, Principe ingrato, mentre tu fosti in Asia, io per te non provai la minima gelosia, io non credetti poterli trovare un cuore più costante del tuo; ma tu non rendevi al mio un' eguale giustizia tu mi credevi ingrata, infedele, e colpevole, quando appunto per amor tuo io irritavo contro di me un formidabile potere. Confessa dunque, ch' egli è un delitto maggior d' ogn' altro, essete senza cagione ingrato, e geloso, e che in bocca d' Alcandro una scusa di questa sorta, in vece di sminuire, moltiplica le sue colpe.

Oros. Ripigliate adunque, o bellissima Elisa, ripigliate quel ferro, e trapassate questo sconoscente mio cuore.

Eli. Nò, che ben tosto è innocente un reo, che piace.

Oros. Se io potei cagionarvi una benchè

lieve inquietudine, non v' ha morte così crudele, che volentieri io non soffra.

Eli. Ed il minimo tormento, che tu potessi soffrire . . .

Oros. Vendicarebbe l' adorata mia Principessa.

Eli. La farebbe anzi morire. Ma lasciamo ormai un tale discorso, e pensiamo piuttosto a ciò, che più preme a te. La tua vita, o caro Principe, è nelle mani d' un' Uomo invelenito di rabbia, che per vendicarsi tiene per lecita ogni più enorme scelleraggine. Ma zitto? udiamo ciò che avrà saputo fare suo figlio; E bene, o Principe, che c' è di nuovo?

SCENA SETTIMA.

Aminta, Elisa, Orosmano.

Am. O per parte mia ho fatto, quanto far si poteva; ma le guardie raddoppiate per ordine di mio padre, che violento qual' è, non ha voluto accordar nulla a' miei prieghi, lasciano ancora il mio spirito in pena, e la tua vita in pericolo: Pure dove non vale la forza, si metta in uso la frode: sotto questi miei abiti alle guardie ben noti, uscir potrai con la Principessa da questo Carcere; e quand' anco riesca vano un simile tentativo, saprò ridonarti la libertà ancor con pericolo della mia vita: Linco di

già guadagnato da miei doni, e dalle mie promesse, favorisce il nostro disegno; ed egli stesso m' a dato in questa chiave lo scioglimento di tue catene, *gli toglie i ferri*, eccoti fra tanto libero da' ferri; or a qual partito s' appiglia l' Amante fortunato d' Elisa?

Eli. A quello di seguire entrambi il tuo saggio consiglio, o Principe generoso; Principe renduto da me, mal mio grado, infelice.

Am. E questo Principe sventurato, che vi si rende importuno, non sarà incolpare i suoi disastri altri, che sè medesimo; Ma su, non si frapponga maggior dimora; passiamo nel vicin Carcere, dove Linco c' attende per cambiare i nostri abiti, acciò che il giorno vicino possa trovarvi in libertà. Su, che fai? che pensi? che risolvi? *ad Oros.* Vieni, o pur quì resti.

Oros. Sì, io ti sieguo; ma non sperare per questo nò, che libero per opra tua dalle catene dell' ingiusto tuo Genitore, io debba essere meno di prima e tuo Rivale, e tuo implacabile nemico. Fin tanto, che Elisa farà in istato d' ubbidire alle ingiustizie di vostre leggi, fin tanto, che voi li negherete la libertà di sciogliersi a suo genio uno sposo, Orosmano, e tutti i suoi seguaci periranno volentieri per difesa d' una sì

de.

degnà Principessa. Se Nicandro non muta opinione, Passo ben presto proverà la sfortuna d' Amatonta; nè tu puoi condannare in me le offilità commesse per sì bella cagione: non v' ha patto che non si rompa per difesa d' Elisa, che per meritarme le nozze, si può, e si deve tutto intraprendere.

Am. Giacchè dunque al dir tuo, Principe valoroso, o Corsaro, che tu sia, tutto si deve intraprendere per l' acquisto d' un bene così prezioso, appigliandomi anch' io al tuo pensiero, vuò terminare sollecito il disegno, a cui m' accinsi. Andiamo.

A T T O V.

Sala Reggia.

S C E N A P R I M A.

Elisa, Alcionna.

Alc. **C**Osì presto adunque da una sì lunga, e giusta malinconia passa il vostro animo ad un' improvvisa allegrezza?

D 2

Eli,

Eli. Il caro mio Alcandro, o sorella, è vivo, ed è ritrovato: ed Orosmano il grande, e fedele è in salvo; giudicate voi dunque a qual' eccesso di gioja mi porta il Cielo, col restituirmi un bene da tanto tempo perduto; ma la mia lingua trasportata da un primo moto col voler dire tutto in un fiato, il tutto confonde. Alcandro, dunque, o mia sorella, altro non è, che quel Guerriero sì grande, sì valoroso, sì formidabile...

SCENA SECONDA.

Clarice, Elisa, Alcionna.

Cla. **A**H Principessa! piagnete come l' infausto accidente, che toglie a Cipro un Principe sì valoroso; risaputosi da Aminta il disegno del suo barbaro Genitore di levare ad Orosmano la vita, cangiando con lui i suoi abiti avevalo felicemente col favor delle tenebre rimesso in libertà. Quando impaziente Nicandro d' effettuare il suo crudele disegno, ordinando ad un suo fiero Ministro d' uccidere Orosmano in prigione, fè, che questi ingannato dagli abiti ferisse Aminta, da lui solo riconosciuto dopo il colpo mortale. L' Assassino medesimo, che in questo punto vien condotto al supplizio, ha pubblicato Nicandro per autore, e complice d' un tal fatto; ed il Principe

cipe Aminta, tuttocchè mortalmente ferito, assai meno si duole della sua sorte, che della ripresa d' Orosmano già destinato alla morte. Nicandro glie l' ha giurata, e l' estremo dolore d' un sì infausto accidente succeduto per sua cagione, lo gitta in trasporti indegni del suo carattere; e già a quest' ora il Corsaro avrebbe terminato i suoi giorni, se Aminta magnanimo fino alla morte, non s' opponesse ostinatamente alle furie del crudele suo padre.

Eli. Oh Dio! che mi dici tu mai, o Clarice?

Cla. Null' altro, o Signora, che la pura, e semplice verità del fatto.

Eli. Oh Cieli! Un' altra volta adunque mi vien rapito il mio Alcandro? ma come sai tu ch' ei sia stato ripreso?

Cla. Tanto ho inteso da chi l' ha veduto ricondurre in prigione.

Eli. O Numi! quanto sono mai di poca dutata le vostre grazie?

Alc. E che nuova ai tu del Principe, o Clarice?

Cla. Il Principe, per quanto si dice, sta poco meno, che moribondo.

Eli. Ah mia sorella, che farà del caro mio Alcandro!

Alc. Ah mia sorella, che farà del Principe Aminta!

Eli. E che! l' amavate voi forse?

Alc. Oh Dio! e non era egli dunque amabile! Sì, mia sorella, io amavo

questo sventurato Principe , e da ch' egli si rendette schiavo delle vostre bellezze , io per lui ho provato un tormento pari a quello , ch' ei soffriva per voi: ma adesso afflitta al pari di voi , e più di voi dal dolore , e dalle sventure oppressa , io potrei , amata sorella , aumentare le vostre col palesarvi le mie angosce ; da voi perciò m' allontano , e prego il Cielo , che cessando una volta di perseguitarmi , altrettanto si mostri a voi propizio , quanto ver me sdegnato , conservando all' amor vostro l' amabile vostro Corsaro. Guidami tu frattanto , o Clarice , ladove sono risoluta di far conoscere quanto possa sopra questo mio cuore una giusta disperazione .

Eli. Andiamo dunque sì , andiamo più tosto d' accordo , o mia cara sorella , e con la generosa nostra morte rendiamo illustre nella memoria de' posteri la nobile fiamma di due sventurate , non men che fide sorelle .

S C E N A T E R Z A .

Nicandro , Elisa , Guardie .

Nic. **T** Rattenendo Elisa per un braccio mentre vuol fuggire con Alcionna , Dove correte con tanta furia , o Principessa , arrestatevi per un momento : Orosmano è di nuovo fra ceppi , e sta sotto buone guardie ;

die ; se mio figlio morrà per le ricevute ferite , morrà ancora il Corsaro dopo mille sofferti supplizj : ad un tale discorso veggo , sì veggo il vostro volto cambiar di colore , ma vi sia noto che gli sovrasta un più spaventoso pericolo . Se Passo assediata in questo punto da' suoi Corsari viene a cader in suo potere , una tale caduta , sarà ben tosto seguita dalla morte spietata di questo odiato mio Prigioniero ; nè voi che già lo salvaste , nè mio figlio , che tanto mi è caro , nè veruno altro quì in terra impedir potranno la mia risoluzione . Il suo mestiero di Pirata lascia un gran privilegio ad un Principe che lo ha in suo potere , e che si vede assediato da suoi seguaci ; e ben si può punire un' odioso Corsaro , senza meritarsi l' odio del Cielo . Con tutto ciò la vita di mio figlio , e la liberazione di Passo , differir ponno per qualche tempo la di lui morte . Ch' ei cessi di far più ostacolo alle fortune d' un rivale , e ch' egli ceda sinceramente le vostre nozze a mio figlio ; e quando che nò , si prepari di vedere contro di lui permesso ogn' insulto . A questo fine ho dato ordine a Linco di condurvi Orosmano in questo luogo , voi disponetelo ad appigliarsi a questo partito , che io corrofra tanto ladove mi chiama la difesa di questa Piazza .

Guardie, eseguite i miei ordini, ed ognuno mi serva con fedeltà.

SCENA QUARTA.

Elisa.

VA sì, va, o Tiranno, ma non credere nè, che il timore possa rendere nè Orosmano, nè Elisa al pari di te vili, e codardi; Numi voi, che soffrendo l'ingiusta prepotenza dell'Empio, par quasi, che siate suoi Protettori, o suoi Complici; dite, o Numi, il rendersi con le virtù simili a voi, è egli forse un concitarsi la vostra collera? l'avermi egli amato, l'essermi conservato fedele, è egli un meritarsi l'immortale vostr' odio? Oh Principe, che lungi da me saresti meno infelice, a quali estremità ci riserba mai uno sventurato destino? ha forse preteso il Cielo d'adulare con un fortunato momento di gioja inaspettata, o con una speranza vana, non men che breve, quei, ch'ei voleva punire? Mio caro Alcandro, insomma, che farà di noi?

SCENA QUINTA.

*Elisa, Orosmano incatenato
con Guardie.*

Oros. IL Cielo, o Principessa, vuol punire un temerario Amante,

un pazzo, che si lusingò di meritare il vostro amore, un Principe, la di cui vita si rende funesta alla felicità de' vostri giorni. Ma questo arresto così crudele del Fato termina forse la lunga, e trista serie di mie sventure. Per quanto i miei nemici si mostrino ver me spietati, permettendomi l'onore di rivedervi, essi mi ricolmano di gioja.

Eli. Oh quanto male conosci, o Principe, codesti nostri comuni nemici, se lor sai buon grado di questo poco vantaggio, che ti concedono: Questo, che tu credi un favore, è il contrassegno più formidabile di loro empietà; e tu ben tosto il conoscerai dagli effetti più spaventosi de' mali, aggiunti da essi, ai già da noi sofferti: debbo io dirtelo, o caro? si pretende, che Orosmano scielga o di vivere senza Elisa, o d'esser condotto al supplizio: a me poi si propone lo sciogliere, o d'amare Aminta, che amar non posso, o d'essere spettatrice della tua morte, che vedere non voglio; Or dimmi, lascerò io dunque morire un' Amante, che io adoro, scioglierò in isposo un Principe, che io detesto! Parla, o Alcandro, aprimi sinceramente il tuo cuore, e senza dissimulare, fa ch'es'avvegga il mio amore fin dove sia capace di giugnere il tuo. Sciogli pure senza esitare, o Elisa,

la vita, che io per me approverò senz' altro la tua elezione. Se fia, che il tuo cuore atterrito paventi la morte, quando ben' anche questo Principe, che tanto mi ama, e che io odio cotanto, fosse il più orribile de' mostri più spaventosi, io lo scieglierò per mio Sposo, giacchè per amor tuo tutto mi si rende possibile; ma se fia poi, che il tuo cuore costante, e fedele in amarmi, con un raro trasporto d' amore risoluto si dichiari di non curare per amor mio la vita, non v' ha fra' mortali, chi vietar possa alla fedeltà di questo animo mio, il secondare il tuo esempio, nè i Dei medesimi, impedir mi potranno dopo la tua morte il raggiugnerti con la mia, e riunirmi di nuovo in tal guisa a ciò, che ho di più caro nel mondo; anzi più ancora per te farei, o sventurato mio Alcandro, se più per te far si potesse. Regola tu dunque, o Principe, regola il nostro destino, che da te solo dipende; o tu fa, che moriamo entrambi, o tu vivi felice senza di me.

Oros. Il mettermi alla scelta, o di voi o della vita, egli è, lasciate che io il dica, o Principessa, egli è malamente conoscermi, egli è un' offendermi troppo sul vivo, egli è un giudicar troppo male di quell' amore, che da voi nacque; e che! senza

za nudrire verso di me o odio, o sdegno, potete voi dubitar punto di mia elezione? e quand' anche io fossi uno spergiuro, un' ingrato, potevate voi farmi un' ingiuria peggiore di questa? Ah Dio! se per prolungare i vostri giorni, o per renderli più felici nel loro corso, altro d' uopo non fosse, che il soffrire di vedervi Sposa del mio Rivale, voi ne vedreste affrettata da me medesimo la crudele giornata, e se a concludere un sì fatale Imeneo ci bisognasse il sacrificio della mia vita, io, io stesso volarei ad offerirla al Rivale: ma, che per vivere io qualche giorno di più, io permetta, che voi mi siate rapita, che rimedio è mai questo, o sommi Dei! per assicurarmi una vita, che da questo assai più crudelmente verrebbe tolta al vostro sconsolato infelice Amante, di quello, nel più forte della sua rabbia far potesse per tormi dal mondo, il barbaro coraggio dello spietato Nicandro.

Eli. S' ella è così, moriamo adunque, o caro Alcandro, nè più si tenti resistere all' assoluto potere d' un' ingiusto destino.

Cos. Come? uno sventurato, che oppresso da un' indegna sorte, vi ama, soffrir potrà, che voi abbiate comune con lui la morte? Un Principe troppo felice d' aver portato le vo-

stre catene, e troppo ancora ricompensato co' mali da lui sofferti, per poco, che voi v'interessiate nelle sue sventure, sarà capace di veder morire la bellezza da lui adorata? Oh Dio! questo solo pensiero al cuore d' un vero Amante, diviene il suo più forte, e più crudele tormento. Pensate, deh pensate, o Principessa, a' miei mali troppo sensibili, pensate, che la vostra morte renderebbe assai più spaventosa la mia, pensate, che morendo io e per voi, e senza di voi, dolce ancor può riusciremi la morte più cruda. E poi chi sarà, che il solo mio capo non basti ad appagare lo sdegno e la rabbia del Cielo? e che dopo avere scaricato sopra di me solo tutto l'empito del suo furore, ei non sia per riservare al vostro merito la sceltrezza di sue beneficenze? forse che la vostra bellezza, opra la più perfetta de' Numi, fu da essi riserbata ad un migliore destino; e se il preservare dal Sepolcro i mortali è opra solo del lor potere, a chi meglio di voi debbono essi accordare un privilegio sì raro? Vivete sì, vivete dunque felice, o Principessa, e lasciate, che un Principe fedele, di me più ricco di merito bensì, ma non di zelo, succeda nel possesso del vostro cuore ad un' Amante sfortunato, che solo serà fin' ad ora per

accrefcere la vostra pena, e che nel terminare i suoi giorni, sperar non può gloria maggiore, quanto quella di perdere per amor vostro una vita così noiosa.

Eli. E qual' infamia maggiore potrei io temere, quanto quella di sopravvivere ingrata all' infelice tua sorte? ma, come, dimmi, come osi tu propormi di vivere, e dare a me un consiglio, a cui tu nieghi appigliarti? ah cessa una volta, cessa, o Principe crudele, d' intenerirmi, cessa di rendermi sì difficile l' incontrare la morte lasciarmi partecipare la gloria del tuo morire; pensa piuttosto, che questa è l' unica strada per dar fine a' miei disastri, e rifletti, che la maggiore sfortuna d' un vero amore è l' amare, l' essere amato, e perder poscia l' Amante; ma dove corre sì veloce, e che ci arreca sì spaventata Clarice?

SCENA SESTA.

Clarice, Elisa, Orosmano, Guardie.

Cl. **I**L Cielo alla fine ci abbandona, io Signora, la Città presa d' assalto è divenuta preda funesta dell' avaro Straniero, e voi medesima in questo luogo non siete esente dal comune pericolo; e voi alle Guardie che fate, o Soldati, che non accorrete alla difesa del vostro Principe?

partono le Guardie. Questo Palazzo non ha ormai più chi il difenda, ed i barbari vincitori già stanno sul punto d' abatterne le porte colle lor macchine.

Eli. Ah io pur troppo ne temo, o Signore, e già dal rumore confuso, che odo in questa parte tuttavia aumentarfi, non si può mettere più in dubbio quest' ultima impensata disgrazia.

Oros. State di buon' animo, o mia Principeffa adorata, che dove son' io, non v' ha nulla, che temere per voi.

Eli. Troppo male tu mi conosci, o Alcandro, se pensi, che alla vista del pericolo, e massime presso di te, si capace il mio spirito di temere. Pure, più che per sè, si può temere per altri. Se mi ami, o caro Principe, Aminta, e suo Padre tutto, che indegni oggetti delle giuste tue colere, dovranno conoscere

Oros. Fate un poco più di giustizia, o Signora ad un cuore, su di cui voi regnate, e che altri nemici non conosce, fuor di quei, che si sono meritato il vostro odio. Nicandro, e suo figlio viveranno, io vel prometto :

SCENA SETTIMA.

Orosmano, Elisa, Clarice, Argante, Truppa di Corsari.

Arg. ver- so i juoi. **O** Là Soldati s' arresti ora mai il vostro furore, nè fia, che la militare licenza vi trasporti d'or'innanzi a qualsia, benchè minima ostilità, solo per ogni parte si vada in traccia del nostro invitto Re, nel veder *Oros.* ma consoliamci, ecco esauditi i nostri voti, ecco il nostro gran Principe, il nostro Eroe; Amato Signore, il Cielo alla fine v'ridona a' nostri amplessi. *Tutti circondano con segni di gioja Orosmano.*

Oros. Adagio amici, sospendiamo per ora la nostra comune allegrezza, e da qualch' uno di voi mi si tolghino queste ignominiose catene, e mi si dia una spada.

Arg. rompe le catene d' Orosmano, gli dà la sua spada, ed egli ne piglia una da un Soldato. Invitto Eroe, eccovi in libertà, lo abbraccia.

Oros. nel cingersi la spada. Argante mio caro, vanne sollecito a vietare ogni disordine in questo Palazzo.

Arg. Per essere ubbidito voi non avete, che farvi vedere da' nostri bravi Soldati; già Sebaste a mia persuasione, fa tutto il possibile per ottenerlo, ma in vano, poichè predomina in tutti un tal' eccesso di furore, e di

rab-

rabbia, che molto v'ha che temere, non rimanga alla fine, terminato dall' incendio, l' ultimo estermio di Paf-fo.

Eli. Oh Dio! che grande sventura!

Oros. Non temete Principessa, non temete. Andiamo Argante, andiamo miei fidi, o a morire, o a soddisfare l' adorata mia Principessa.

SCENA OTTAVA.

Clarice, Elisa.

Eli. Così dunque, o Signora, il più grande, ed il più fiero de' vostri nemici sottomesso, ed ubbidiente si mostra a' vostri cenni!

Eli. Preparati pure, o Clarice, a vedere ancora meraviglie maggiori, che ben presto più che le orecchie sorprenderanno le tue pupille. Cipro non vedrà più d' or innanzi la figlia de' suoi Re costretta a gemere sotto le leggi tiranniche d' un Zio orgoglioso. La mia autorità in questa Reggia non sarà più limitata, ed io potrò liberamente disporre a mio genio delle mie nozze. Ma! oh Dei! che veggio!

SCENA NONA.

Nicandro, Elisa, Clarice.

Nic. con spada alla mano verso Elisa. **I**l Cielo pur una volta mi vendica,

ca, e rimette nelle mie mani la tua vita, e il tuo destino disonor del tuo sangue, peste della tua Patria. La vile Idolatria del mio codardo Aminta, non s' opporrà già adesso al mio giusto furore; e giacchè io rimango oppresso dall' ingiustizia della mia sorte, farotti cadere sotto le mie rovine.

Eli. Su, via dunque finiscila, o Barbaro, su ferisci con quel ferro questo mio seno: e che? debbo io forse, o codardo, suggerirtene l' ardire? che aspetti? forse, che il mio cuore s' atterrisce al tuono di tue minaccie? nò nò, t' inganni; troppo da gran tempo egli è avvezzo alla sofferenza de' mali, per temere adesso o il tuo sdegno, o la tua spada. Ferisci pur dunque, o iniquo Tiranno, sacrifica la tua vittima, affretta in me il castigo, di cui solo è degno il tuo delitto; mostrati ad un tempo stesso, ingrato a tuo fratello, e perfido verso il tuo Re; falla in somma da Nicandro. Su affretta la mia morte, o scellerato, ma poscia paventa il giusto sdegno dell' offeso tuo vincitore.

Nic. Sì, venga pure, sì venga anch' egli in tuo soccorso questo Barbaro tuo Corsaro, giacchè a render perfetta la mia vendetta altro più non manca, fuorchè il levarti la vita su gli occhi dello stesso tuo Aman-

te. Se non altro ei ti vedrà almeno morire nel colmo della tua gioja. E questo solo riflesso inonda di piacere il mio cuore; e se fin' ora ho diferito di levarti dal mondo, l'ho fatto solo, e per soddisfare il mio odio, e per aumentar la tua pena.

Eli. Ed io se debbo parlarti con pari franchigia, t'odio assai meno, che non ti sprezzo.

Nic. Dopo l' indegna viltà d' esserti renduta Amante d'un Corsaro, puoi tu ancora parlare con tanta alterigia?

Eli. E dove, dimmi, dove fuggì poc' anzi la tua, quando in vece di ben difendere questa Piazza, l'ai tu vilmente perduta? in che s'impiegava il tuo gran valore su le mura di Paffo, quando pochi Soldati senza Capo ti fecero volgere vergognosamente le spalle?

SCENA DECIMA.

Nicandro, Elisa, Orosmano, Clarice, Sebaste, Truppa di Corsari.

Oros. O H Cielo! eici ha prevenuti.
Eli. Ah caro Alcandro! quest'è la volta, che il tuo valore non ha più come difendermi; che che sia però per succedere, punisci almeno il Tiranno, ed anteponi la mia vendetta all'attenzione di salvarmi.

Nic.

Nic. E bene, impedisci adesso se puoi? alza il braccio per ferire Elisa.

Oros. trattenendo *Nicandro.* E che pensi di fare, Tigre sitibonda di sì bel sangue.

Nic. Vendicarmi d'un' ingrata al dispetto d'un Corsaro.

Oros. Come? spargere il sangue d'Elisa?

Nic. Appunto: lasciami, tenta fuggirgli altrimenti sarai cagione, che s'affretterà tanto più la morte di questa medesima Elisa a te sì cara: lasciami ti dico, gli sfugge, e ripiglia il braccio d'Elisa in atto di ferirla, e mira questa destra già pronta ad intorbidare con la di lei morte le glorie di tua conquista. Trema al riflesso del sangue, che io m'accingo a versare. Se tu brami ch'ella viva, rinunzia alle sue nozze, abbandona tosto questo Regno, e vane lungi da questi lidi a portare altrove senza dimora, i tuoi delitti, e le tue guerre.

Oros. E che! non t'intenerisce dunque, o Barbaro, un'oggetto così vezzoso?

Nic. Nò nò, io son sordo alle doglianze d'un folle Amante; appigliati presto ad uno de' già proposti partiti; o parti, o io l'uccido.

Oros. E che altro poss'io risolvere, che o di salvare a lei la vita, o di perder la mia?

Eli. Eh bada di grazia a quel che fai, o Alcandro, ed in vece d'irritare il tuo

tuo cuore alla vista del mio pericolo, pensa piuttosto al modo di vendicarmi.

Oros. Ah ch' egli è troppo tardi, adorata mia Principessa: in vano l'afflittito, e presago mio cuore mi consigliava di non allontanarmi da voi; il mio rispetto m' ha tradito, ed io sono infelice per troppo avervi ubbidito.

Nic. Su presto, che risolvi ti dico.

Oros. Su mio cuore giacchè puoi salvarla con la tua morte, affrettianci di godere il solo ben, che ci resta. Piglia questa Spada, dà *a Spada a Nic.* o Principe inumano, e spietato, e fatto arbitro del mio destino, purchè Elisa si salvi, levami tosto la vita.

Seb. parlando all' orrecchio d' *Orosmano*, Signore

Nic. mirando la Spada d' *Oros.* E da chi ebbe costui questa spada fatale?

Seb. proseguendo con *Oros.* Io l' ho osservato fin' ora, e quanto più in lui fisso lo sguardo, tanto più mi confermo nella mia opinione, tanto più il riconosco. *a Nicandro* Dimmi Nicandro, conosci tu il mio viso, e la mia voce?

Nic. Fin da che jeri ti vidi, mi parve di riconoscerti: Saresti mai tu Sebasteste?

Seb. Quello appunto son' io: oh giorno felice! In Passo dunque, ed in que-

questa Reggia, ritrovo adunque lo Sposo della sventurata Euridice? Mira dunque, e riconosci, o Nicandro, in questo Eroe un tuo figlio, ma obbligato più d' una volta da un capriccioso destino a sospirar la tua morte. Sì egli è quel Re valoroso, che l' ambizioso Pisandro accettar non volle per Genero, e da lui spogliato ancora del Regno: egli è l' unico figlio di quella rara, e vez-zosa Principessa, che dalla tua infedeltà fu senza motivo abbandonata.

Nic. Sì, io l' abbandonai nol niego, ma senza esserle infedele, e senza la disgrazia d' una lunga prigionia; nè lo sdegno del Re suo Padre, nè il timor della morte m' avrebbero vietato di rivedere il suo amato sembiante; e se io mi diedi in Isposo ad un' altra, fu perchè intesi la di lei morte, e mi vidi costretto a secondare in ciò il genio di mio fratello, che nulla sapea delle mie prime nozze. Ma farà dunque vero, che io abbia per figlio un Corsaro così invincibile? e poss' io credere, che Euridice troppo sensibile ad un' offesa abbia potuto cambiar sì presto in un rigoroso disdegno la tenerezza dell' amor suo fino a rubarmi un figlio sì grande per i suoi meriti, e per le sue virtù, alle cui glorie troppo angusta rassembra la terra-
tut.

tutta? perchè poi rapirmelo dopo avermelo donato? perchè lasciar privo per tanto tempo di padre un sì degno figliuolo? dovev' ella punire sopra d' un Innocente il fallo del Reo? di quante violenti azioni ha ella spreggiato con una sì lunga ignoranza il mio nome? così dunque doveva ella secondare i trasporti d' un troppo cieco furore? Ma dimmi non farebbe ella già questa una tua finzione eh?

Seb. Ah che potrebb' egli in tal congiuntura giovarmi il fingere! e che giovar potrebbe al valoroso figliuolo d' Euridice? a chi più di te può riuscir vantaggioso il riconoscerlo per tuo figlio? Credimi, o Principe, sì credimi, tu ai messo in dubbio ancor troppo una verità sì evidente.

Nic. tra sè. Pur troppo è vero: In quel suo nobil sembiante io scuopro una vivissima Immagine e della Regina, e di me. *ad Oros.* O suo, o mio figlio, che tu sia, giacchè ormai più non ne dubito, perdona, o Principe generoso alla confusione di tuo padre, che per tanto tempo ti ha odiato sotto il nome d' un fiero Corsaro, e che recasi a somma gloria d' essere in questo giorno riconosciuto da tutti per tuo Genitore. Accostati a questo seno, vieni fra queste braccia, e deponendo ogni sdegno, ogni rancore, ricevi

in

in questo amplesso un tenero attestato del paterno amor mio.

Oros. inginocchiandosi a piè di Nic. Permettetemi piuttosto, che prostrato a' vostri piedi, io vi supplichi, o amato Padre, di condonare il trasporto d' una cieca ignoranza, che...

Nic. Di tutto mi scordo volentieri, o caro Figlio, e solo vuò, che si parli d' ora innanzi del nostro contento, della nostra allegrezza. E voi, o bellissima Elisa, scordatevi di quanto è passato; scusate vi prego gli trasporti d' un' insensato furore, gradite in Alcandro uno Sposo, che vi viene offerto da un vostro nemico, e lasciate ad Aminta, il cuore, e le nozze d' Alcionna. Ma oh Dio! nel colmo della mia gioja, la di lui mortale ferita, cava mio mal grado, dalle mie pupille le lagrime.

Oros. Se da un sì infausto accidente mi fosse tolto un sì degno Fratello, io vi giuro, o Signore, che resterebbe inconsolabile per sempre questo mio cuore.

Eli. Dalla clemenza de' Numi speriamo piuttosto una migliore parzialità. Frattanto s' informi il Principe d' una sì fortunata mutazione di cose, che fa nascere in tutto il Regno una nuova allegrezza.

Nic. Ottimo riflesso, o Principessa; andiamo dunque ad arrecargli tutti d' accordo una sì falsa notizia, e di.

96 ATTO QUINTO.
e diferiscasi a tempo migliore il rac-
conto de' miei funesti amori. Cipro
in tanto celebri per sempre la ri-
membranza di un giorno così felice,
che restituendo ad un' istesso tempo
il Figlio al Padre, il Padre al Fi-
glio termina le disavventure di un
gran PRINCIPE CORSARO.

IL FINE.